

Oggifamiglia

ANNO X N° 8-9
Agosto/Settembre
1998

Sped. Abb. Post. 45%
Art. 2 Comma 20/b
Legge 662/96
Filiale di Cosenza

ORGANO DEL CIRCOLO CULTURALE "V. BACHELET" COSENZA - AL SERVIZIO DELLA FAMIGLIA IN CALABRIA

DA TANGENTOPOLI AL SEXGATE



L'imbattibile sorriso dei Clinton

In Italia ai politici si perdonano i "peccati" di sesso, ma non quelli riguardo al denaro. Rubare, arricchirsi indebitamente, saccheggiare le casse dello stato sono delitti che, alla coscienza degli italiani, rendono odiosi i politici. Un caso Clinton dalle nostre parti non è concepibile.

In America è perfettamente il contrario. Ai politici è concesso di arricchirsi (e non si guarda al modo) ma non di "macchiarsi" col sesso. Così, in Italia, ad un prete difficilmente si perdona il commercio in denaro, ma, con facilità si comprende e si perdona il commercio sessuale. In America è tutto l'opposto. Tanti preti sono messi in croce, non perché smodatamente assetati di denaro e di arricchimento, quanto perché peccatori nella sfera sessuale.

Si tratta di due universi culturali opposti? O, forse, di due coscienze morali divergenti? Nient'affatto. Si tratta, piuttosto, del medesimo moralismo dalle diverse matrici religiose: quello italiano ha radici cattoliche e pauperistiche, quello americano ha radici protestanti e capitalistiche. Le due culture attingono a due beatitudini diverse: "beati i poveri" quella italiana, "beati i ricchi" quella USA. E' una questione di ma-

ledizione: qui maledetta ricchezza, lì maledetta povertà. Se si vuole, è, in entrambi i casi, una questione di puritanesimo: in Italia l'impurità somma è fatta consistere nella smodata ricchezza, in America nella concupiscenza sessuale.

La tragicommedia della Tangentopoli italiana con i suoi processi, i suoi morti, la sua logorrea giornalistica, i suoi scandali, le sue violazioni della privacy, le sue false crisi politiche etc. è perfettamente omologa alla tragicommedia del Sexgate americano. Non si tratta di musiche diverse, ma della stessa musica suonata in chiave diversa, o, se più aggrada, con strumenti diversi. Il caso Craxi, così, è la versione italiana del caso Clinton. In gioco non è mai la purezza etica, l'onestà, i buoni costumi, la morale in senso forte, i valori religiosi, il Socialismo, o la fedeltà coniugale, o il rispetto della giustizia et similia. In gioco è solo il potere.

Dietro le quinte dei processi ai protagonisti, per sesso, o per denaro, non c'è la lotta per l'affermazione del valore, ma la lotta aspra e cinica per il potere. Tangentopoli non ha purificato la società italiana, rendendola più giusta, estirpando i furti di stato. La storia del ladronigio

e dello sperpero del denaro pubblico continua "normalmente", come se nulla fosse successo.

Il problema, infatti non era quello di sanare lo stato italiano dalla corruzione, bensì quello di sostituire, con nuovi soggetti (persone e partiti), i fruitori indisturbati delle finanze pubbliche. Tangentopoli appare più una lotta per l'avvicendamento al potere che una lotta per la pulizia morale. La giustizia resta sempre difesa legale dell'ingiustizia.

D'altra parte destra e sinistra sono così omologhe nei loro programmi elettorali, nei metodi di governo, nelle lotte spartitorie, nei giochi, nei tira e molla, negli scaricabarile, nelle pretese riformiste, che non si può pensare neppure ad una questione di diversità di modelli politico-sociali. Si tratta, infatti, sempre di lotta per un potere politico che garantisce quello economico, che porta, con alterne vicende, l'opposizione a mettere le mani nelle tasche degli italiani alla faccia della disoccupazione crescente, dello stato sociale, della sanità, della scuola. Insomma, del Welfare-State. Dietro le quinte dei massimi sistemi, dei giochi al massacro, della spettacolarizzazione massmediologica, c'è il cinismo della partitocra-

zia che ha solo cambiato volto per servirsi meglio della stupidità del popolo. Alla pari, quanto sta accadendo in America non ha nulla a che fare con la moralizzazione dei costumi, con l'affermazione della giustizia, con la purezza dell'uomo più potente del mondo (si fa per dire).

Dietro le quinte c'è la lotta cinica tra Repubblicani e Democratici. E, nella logica di quella cultura, i repubblicani frugano il letto del Presidente Clinton. Clinton scivola sulla buccia di banana. Puritanesimo, ipocrisia, pouderie, voyerismo, fanno il resto in modo "stomachevole e rivoltante" (H. Kohl). Le capacità politiche della amministrazione Clinton, sia a livello nazionale che internazionale, supportate da successi universalmente riconosciuti, improvvisamente crollano come gli indici di Borsa. Un Presidente americano che si rispetti deve essere sessualmente ineccepibile. Non basta che egli abbia confessato, riconosciuto le sue debolezze umane, troppo umane, al giudice-confessore, che incarna l'onore della nazione americana, bisogna dire *tutta* la verità, quante volte e come, rivelare i particolari. Il Re deve denudarsi perché la verità è nuda. Perché la purità, per l'America, è solo sessuale. Perché il privato, soprattutto nella sua sfera intima, è pubblico. *Nemo tenetur tradere se ipsum* non vale più.

Qui, infatti, siamo al tradimento di una intera nazione del senso stesso di giustizia. Siamo allo Stato etico che identifica diritto e morale, anzi, che si costituisce non solo come fonte di normatività giuridica relativa agli atti e ai comportamenti esterni della persona, ma anche come fonte di moralità relativa agli atti interni propri della coscienza (omologo al Familismo amorale).

Diritto ed etica non vanno tenuti separati, ma neppure confusi. Ridurre il diritto all'etica e, viceversa, l'etica al diritto, non è una operazione legittima come può sembrare. L'agire etico comporta, certo, un dovere della persona nei confronti della comunità, tuttavia, questo dovere non può essere imposto dal legislatore in *foro conscientiae*. La sede ultima della vita morale è sempre la coscienza la quale va moderata e completata con la giustizia e col diritto ogni qual volta essa "tocca", con i comportamenti concreti, esterni, la persona altrui. La coscienza dell'uomo non è una coscienza solipsista, bensì relazionale. Si può meritare una condanna per atti sessuali e per spregiuro, solo se questi costituiscono una reale violenza nei confronti della persona cui vengono rivolti. Non mi pare che sia stato il caso Clinton-Lewinsky.

Il Sexgate mette a nudo,

perciò, la patologia di un intero sistema socio-culturale, come quello americano, nato da una rivoluzione para-teologica: l'America, giura sulla Bibbia e, sulla moneta ufficiale, porta scritto: *In God we trust*.

Questa nazione non è abbastanza laica e non conosce la distinzione tra etico e giuridico. Per questo non è affatto così democratica come vuole il luogo comune. K. Popper la definirebbe una società chiusa. Lo statalismo, l'autoritarismo, il giustizialismo sono striscianti, ma vistosamente presenti. Si tratta, per lo meno, di una democrazia contraddittoria che va a braccetto con la secolarizzazione più profonda e con la religiosità più eccentrica e fondamentalista; con l'ipocrisia più cinica

e la sfacciataggine più lassista e permissiva; rispettosa delle regole in pubblico e trasgressiva in privato.

Siamo alla *décadence* che Nietzsche denunciava ai suoi tempi. "La *décadence* ha preso addirittura il predominio... una siffatta *décadence* generale del giudizio di valore è il punto interrogativo *par excellence*, il vero enigma, che l'animale *uomo* rivolge al filosofo... La sfera dei valori superati e decaduti diventa sempre più grande; si sente sempre più il vuoto e la povertà dei valori... quella che racconto è la storia dei prossimi due secoli" (La Volontà di Potenza, n.227 e 119). Ci siamo. *En politique, le vrai saint est celui, qui fouette et tue le peuple, pour le bien du peuple* (ibidem, n.181).

Finalmente a Cosenza un Vescovo calabrese proveniente dai quartieri popolari di Reggio Calabria.

Mons. Agostino, della classe del '28, si insedia sulla Cattedra Episcopale della Diocesi bruzaia, carico di saggezza e di esperienza dopo 25 anni di episcopato al servizio della Chiesa crotonese e del Meridione d'Italia come vice-presidente CEI. Gli va incontro festoso un popolo gravido di problemi aperti, di tensioni sociali ma, anche, di speranza e di attese. Gravosi compiti prioritari attendono il nuovo pastore: la riqualificazione del clero; l'impostazione di una pastorale più unitaria, incisiva e aperta alla modernità; la mobilitazione, sia a livello ecclesiale che civile, di tutte le forze pensanti e creative, capaci di cambiamento. La valorizzazione dell'associazionismo per una "polis" più solidale.

(Servizio di F. Bartucci a pag. 3)

★ ★ ★
HOTEL BELLARIA

Via G. Verdi, 57
CHIANCIANO TERME
Tel. 0578/64014-64691

Fax 0578/63979

"Vicino alle Terme, in posizione fresca e panoramica, con ascensore, bar, garage, parcheggio riservato, sala gioco per bambini e adulti. Durante il giorno ed alla sera vengono organizzate caratteristiche animazioni gratuite con piano bar - giochi di società - spettacoli con musica dal vivo".

Per i soci del Circolo
e gli abbonati di Oggi Famiglia
sconto del 10% sulle tariffe di soggiorno

Vorrei poter dire anch'io come A. Palazzeschi: "Poche persone in questo mondo risero quanto io ho riso e tale ho saputo serbarmi fino alla vecchiezza". Certo il nostro autore non alludeva ad una sciocca allegria ("Risus abundat in ore stultorum"), ma alla capacità di saper guardare con occhi sereni lo spettacolo della vita.

Anche un viaggio è l'occasione di staccare lo sguardo dalla quotidianità e tuffarsi nell'avventura del nuovo, del diverso. Ci sono stagioni della vita, per

Appunti di viaggio

Parigi o cara...

di Lina Pecoraro

ognuno di noi, che sono contraddistinte da cambiamenti o da necessità di stabilità, dal bisogno ad isolarsi o a confrontarsi con gli altri, in ogni caso, penso sia giusto assecondare il momento. Rimando ad altri tempi la condivisione di

questi due bellissimi versi di Sandro Penna: "Io vivere vorrei addormentato/entro il dolce rumore della vita".

Sembra forse a qualcuno un po' strana e fuori posto questa mia considerazione esistenziale quale cappello ad appunti di un

felice viaggio. Per me non è così perché la prima tappa è stata me stessa, quasi una sfida a realizzare un sogno, che sembrava sempre più allontanarsi.

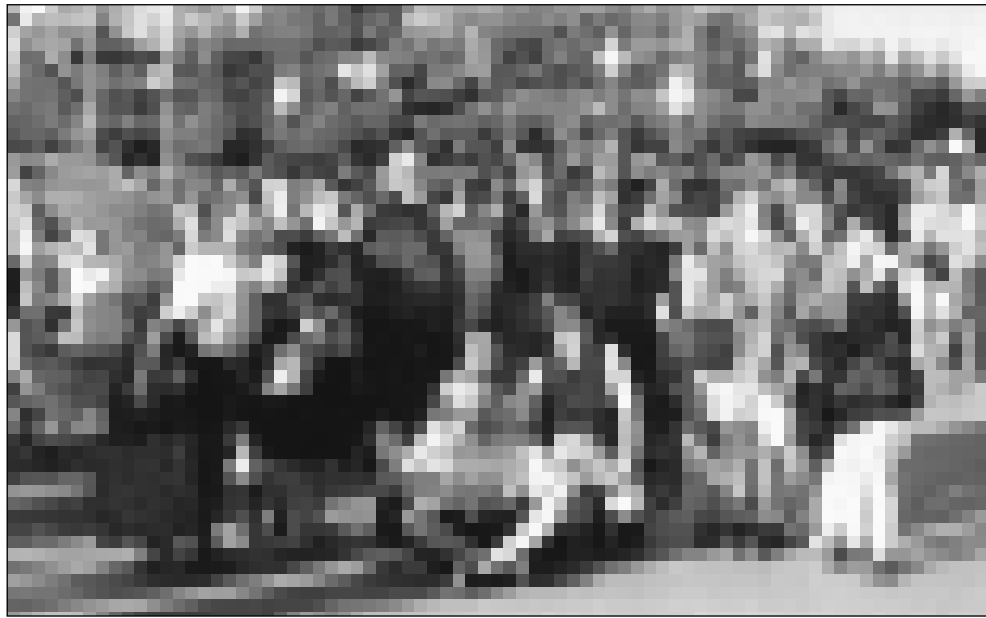
Con questo stato d'animo ho accolto il progetto di andare a Parigi, con gli amici, ma non solo loro, del Circolo Bachelet.

Il "tuttofare" il "tutto-progettare", alias Tonino Farina, era già ed è sempre una garanzia di efficienza e disponibilità.

Giorno 31 Luglio, ore 23: "Oggi è giornata bella/per me/tutto color di rosa/intorno/il trionfo dell'allegria/Quando mi sento/lieto e soddisfatto/ti rispondo/"sono"/senz'altro (A. Palazzeschi, da "ESSERE O NON ESSERE").

Dormicchiamo, ridiamo, scherziamo, cantiamo...

Finalmente arriviamo ad Aosta, ci è concesso il tempo per cominciare a conoscerla; la sera "L'ultima cena". No, non fraintendiamo: intendo dire che poi ab-



Il "Bachelet" a Parigi



Veduta del S. Cuore di Montmartre

biamo assaggiato la cucina francese, non da tutti condivisa e apprezzata.

Tempo incerto? No problem. Grazie alla preghiera mattutina del simpatico Tonino abbiamo avuto una raccomandazione con il buon Dio.

Finalmente Parigi! Splendida, unica, indimenticabile.

Abbiamo come guida la brava, simpatica, necessariamente autoritaria Marisa, che ci illustra la città moderna e quella storica, c'informa sul tenore di vita dei Parigini, ci dà suggerimenti pratici per muoverci, anche autonomamente, senza dispendio di tempo ed energie.

Elencare quanto abbiamo visto sarebbe quasi impossibile, fermerò quindi l'attenzione sulle sensazioni più piacevoli provate, come l'emozione sulla torre Eiffel o al museo d'Orsay, davanti ai capolavori della pittura impressionista.

Ho rivisitato la storia, imprimendo tanti particolari della corte di Versailles. Nella Galleria degli Specchi, per esempio, i dipinti della volta illustrano episodi del regno di Luigi XIV, dalla presa del potere nel 1661 alla pace di Nimega del 1678. Nella galleria delle battaglie, invece, fatta

realizzare da Luigi Filippo nel 1837 sono descritte in 33 dipinti le glorie militari della Francia. Dei castelli della Loira mi è rimasto più impresso il castello di Cheverny, detto il castello delle dame, dove si sono consumati intrighi, storie d'amore, niente da invidiare insomma ad una interminabile telenovela di oggi.

Durante il viaggio di ritorno, sosta ad Aosta e "recupero" del gusto della pasta.

Penso che ognuno di noi si senta un po' arricchito, anche e soprattutto sul piano dei rapporti umani.

Come dimenticare Alida, con un suo particolare gusto per il pane? O essere piacevolmente testimoni che l'amore non ha età? L'introvabile Benedetta, probabile protagonista di "Chi l'ha visto?" E ancora rinsaldare vecchie amicizie e scoprirne nuove...

Infatti, benché ci fossero rappresentanti di tutte l'età, e non solo, siamo stati bene insieme.

Per quanto riguarda la lingua, siamo tornati a Cosenza con un'ottima conoscenza del calabro-francese da sfoderare solo con pochi intimi.

Finito un viaggio, cominciamo a pensare un altro...

CONVEGNO DI CULTURA "M. C. DI SAVOIA"

Pellegrinaggio a Torino per visita alla Sacra Sindone

di Rosa M. Guarnieri Carelli

Questo pellegrinaggio è stato fortemente voluto, sia dalla Presidente Sig.ra Odoardi che da tutte le socie.

Inizialmente si proponeva a scopo prettamente di carattere Spirituale ma poi, l'abilità delle organizzatrici, ha fatto sì che il viaggio stesso, si arricchisse di significati culturali, di momenti di serena aggregazione, con intesa all'unisono fra soci e simpatizzanti.

Il viaggio è durato quattro giorni.

Il primo giorno, partiti da Cosenza si è fatta tappa a Montecatini. Dopo cena, visita alla cittadina termale. Al rientro, in uno dei salotti dell'Hôtel, il M° Enzo Carelli ha intrattenuto il gruppo con musiche dolcissime del suo repertorio.

L'indomani, piuttosto rilassati, si è proseguito alla volta di Torino. Sistemati in Hôtel, dopo pranzo, visita al museo egizio, molto interessante, dal punto di vista storico-culturale.

La sera, dopo cena, era d'obbligo una visita al rinomato caffè "Torino" in Piazza S. Carlo, ove abbiamo trascorso una serata indimenticabile. Affascinati da quella atmosfera che abbracciava i due momenti, in una magnifica fusione, fra il vecchio, carico di storia aleggiava tutt'intorno, ed il nuovo, rappresentato dalla nostra allegria, un po' goliardica.

Prima del rientro in Hôtel, abbiamo visitato la città in pullman, cogliendo tutta la magia di una città che possiamo raffigurare, come una bellissima donna, ingioiellata da "mille luci" ma austera da incutere soggezione.

Il nostro secondo giorno di Torino, è stato caratterizzato dalla visita alla Villa Reale di Stupinigi.

Come descrivere tanto splendore?

E' impossibile! - Immagino che, un pensiero sarà affiorato alla mente di tutti noi. Senza volerci far prendere dalla malinconia ci saremo posti, forse, il seguente interrogativo: quanta parte di quella Umanità avrà potuto godere di quei privilegi e quanta, invece, non riusciva neanche a sfamarsi di pane nero ed a coprirsi di miseri panni? Ai posteri...

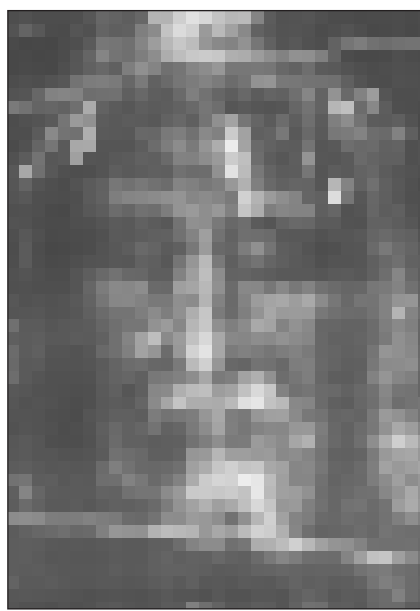
Lasciamo la reggia e, per rinfrancarci lo spirito, facciamo una puntata al Valentino.

Sotto un cielo terso ed un sole splendente, questo rinomato, romantico parco, ci appariva ancor più bello e ridente.

Nel pomeriggio visita alla Basilica di Superga.

Uno dei monumenti più suggestivi del nostro itinerario.

Il nostro sguardo ha potuto spaziarsi, dai capolavori architettonici, al panorama stupendo che abbraccia tutta la città sottostante - Torino.



Abbiamo, altresì, visitato la parte della collina, ove è avvenuto l'imbatto dell'aereo che trasportava la squadra di calcio del Torino. Su una lapide ricordo, si leggono i nomi dei giocatori e degli organizzatori della squadra medesima. Si vivono momenti di sincera commozione.

L'indomani, il giorno più atteso, quello che ha motivato principalmente il nostro viaggio. La visita alla Sacra Sindone.

Usciti dal palazzo Reale, dopo averlo visitato, ci siamo incamminati verso il Duomo.

Ci siamo accodati ad una lunghissima fila di gente silenziosa, assorta ciascuno nei propri pensieri.

E' stato un momento toccante di raccoglimento - sembrava che ognuno di noi tenesse un muto dialogo, con quel Gesù sofferente, le cui impronte della Sua sofferenza, sono rimaste indelebilmente impresse su un bianco lenzuolo che ci accingevamo a vedere.

Entrati in Duomo, davanti alla Sacra Sindone, sono trascorsi tre minuti di profonda commozione, di intensa fede, di preghiere, ciascuno per le proprie esigenze.

E' arduo aggiungere altro.

Il giorno successivo intraprendiamo il viaggio di ritorno, con sosta a Tivoli per il pranzo. Inaspettatamente, ma gradevolmente sorpresi davanti al caratteristico ristorante, veniamo accolti festosamente da musicisti che eseguivano allegria musica folkloristica.

Sembrava come se volessero far festa a qualcuno che torna da una "gloriosa impresa". Ebbene sì - noi lo abbiamo accettato come dono, speriamo meritato.

Comunque, quell'atmosfera gioiosa, è riuscita a rilassarci, a stemperare la stanchezza delle lunghe ore di viaggio.

Dopo questa simpatica parentesi, abbiamo effettuato anche una breve visita a Villa d'Este, indi un po' di shopping.

In serata il rientro nelle nostre case, nelle nostre famiglie, più arricchiti, più sereni.

Si è compiuto così un viaggio svoltosi, complessivamente in piena armonia. Un plauso va anche alla Sig.ra Battaglia "Hostess" d'eccezione, brillante, attenta, premurosa. Ci ripromettiamo di fare altri viaggi, con intendimenti ancora migliorativi, non soltanto sul piano spirituale, ma anche su quello della solidarietà, della fratellanza.

Con l'auspicio di gettare un nuovo seme e farlo crescere rigogliosamente, ciascuno nel proprio ambito: lavorativo, familiare, sociale.

CETRARO: interessante mostra pittorica

di Giovanni Cimino



Un'interessante mostra pittorica di Rocco Zucco e Raffaele Cimino, dal titolo: "La sorpresa venuta dal mare", è stata allestita dall'8 al 20 agosto 1998 nella prestigiosa sede di Palazzo del Trono a Cetraro paese; molte le opere presentate ed eseguite con varie tecniche espressive.

La mostra ha riscosso vivo successo.

Con "La sorpresa..." sono state esposte opere diverse, come diversi sono gli influssi culturali che hanno trovato posto nella nostra civiltà, arricchendola ed impreziosendola.

Il mare porta sempre una novità, in agosto ha condotto a Cetraro un avvenimento originale.

“Chiamatemi padre”

Mons. Agostino sulla cattedra episcopale di Cosenza-Bisignano

Servizio di Franco Bartucci

Benvenuto Padre Giuseppe

Nel servizio di Franco Bartucci è sottolineato come la festa di accoglienza di Mons. Giuseppe Agostino sia stata vissuta in allegria e gioia da parte dei fedeli della Diocesi. E con allegria e gioia noi del Circolo Bachelet, notoriamente impegnato sui problemi della famiglia, abbiamo sentito dal nostro Arcivescovo l'espressa volontà di essere chiamato *Padre*.

In questo frangente storico nel quale spesso si accusano i padri di essere assenti dalle proprie famiglie, non può che essere salutare e di buon auspicio, per un proficuo lavoro nell'ambiente familiare, questa volontà di Mons. Agostino di "cercare e sorridere ai vostri tanti volti nel mistero del Padre".

Benvenuto dunque, Padre Giuseppe, nella nostra Diocesi con l'augurio più sentito per un santo lavoro alla guida di "questa Chiesa nel suo aprirsi al terzo millennio". Mons. Agostino, "Mostraci il Padre e ci basta": nell'ambito familiare ce n'è sicuramente bisogno!

Dopo diciotto anni Mons. Dino Tralbalzini ha lasciato la diocesi di Cosenza-Bisignano e domenica 6 settembre gli è subentrato Mons. Giuseppe Agostino trasferitosi dalla diocesi di Crotona-Santa Severina. Se la partenza di Mons. Tralbalzini, al quale l'Amministrazione Comunale ha conferito la cittadinanza onoraria, ha registrato momenti di tristezza, la manifestazione di insediamento di Mons. Giuseppe Agostino, svoltasi nella cattedrale di Cosenza, è stata vissuta in allegria e gioia, non soltanto da parte del clero quanto da una vasta folla di fedeli intervenuti da ogni parte della diocesi. Naturalmente nel Duomo sono pure intervenute le massime autorità politiche, civili e militari della città e della regione con in prima fila il nuovo presidente della giunta regionale calabrese, Battista Caligiuri, ed il Sindaco, Giacomo Mancini, che ha preso la parola per un breve e significativo intervento di saluto al nuovo presule, ponendo in primo piano il rapporto costruttivo intercorso negli ul-

timi cinque anni tra le due istituzioni. Un rapporto ha detto il sindaco Giacomo Mancini, che ha portato ad un rifiorire della città ed in particolare del centro storico, sotto l'aspetto strutturale, sociale, culturale e religioso nel rispetto dei reciproci ruoli. Ci siamo sforzati non solo di individuare i campi di possibile e utile



Mons. Agostino durante la cerimonia di insediamento in Cattedrale

collaborazione - ha precisato il Sindaco - ma soprattutto di muoverci sul terreno delle azioni concrete. Ho sempre pensato che la crescita di una città non è segnata soltanto dall'ampliarsi del suo disegno urbano, dall'ordinato sviluppo delle sue scuole, dell'intero sistema dei servizi e dalla pulizia di tutte le sue strade. Uguale, se non addirittura maggiore significato, ha per me il diffondersi tra i cittadini di uno spirito di rispetto reciproco e di tolleranza, all'ombra del quale lieviti la cultura del confronto e del dibattito. Se ci si sta riuscendo molto è dipeso anche dall'intelligente impegno della Chiesa e dell'Am-

ministrazione comunale cosentina. Vogliamo continuare ed andare avanti in questa direzione. Ne trarranno vantaggio - ha proseguito il sindaco Mancini - non solo il livello generale della città che aspira a divenire centro moderno, civile, socialmente avanzato ed europeo, ma anche, e in particolare, gli strati più deboli e più bisognosi di sostegno e di aiuto, nei confronti dei quali Chiesa ed Amministrazione Comunale, unitamente al Sindacato, sono le istituzioni più attente e vicine. La parte finale dell'intervento è stata riservata a parole di apprezzamento per l'opera svolta da Mons. Giuseppe Agostino nella città di Cro-

tone e quale presidente della Conferenza Episcopale Calabrese. Non si può certamente dimenticare l'operato in difesa degli operai delle fabbriche crotonesi minacciati dello stato di licenziamento, come il significativo commento al documento "Chiesa italiana e Mezzogiorno" pubblicato nel 1991 che rappresenta ancora oggi una diagnosi precisa con proposte valide e dense di cultura e di impegno sociale.

Particolarmente attesa è stata l'omelia pronunciata da Mons. Agostino che ha subito rimarcato i concetti più significativi della sua prima lettera pastorale "Mostraci il Padre e ci basta" indirizzata alla chiesa cosentina-bisignanese. "Vengo per cercare e sorridere ai vostri tanti volti nel mistero del Padre. C'è una via che dobbiamo battere - ed è la via dell'uomo, del bene comune, del recupero dei grandi valori che fluiscono dall'ordine etico creaturale, naturale e che sono illuminati, potenziati ed elevati dalla Fede. La Chiesa è per la legalità, la giustizia, la cultura della vita anche se, nello Spirito Santo di Dio, pur rispettando ogni legge giusta, sorpassa tutto questo ordine educando al "dono di sé" sino alla vita, sull'esempio di Cristo che "diede la vita in riscatto di tutti" (Matteo 20, 28). Comunque sono certo - ha puntualizzato Mons. Agostino - che cammineremo

insieme guardando avanti e verso l'Alto. Vengo con un cuore calabrese per guidare questa Chiesa nel suo aprirsi al terzo millennio. Dobbiamo essere uomini del futuro; anzi, perché ancorati all'Eterno, dobbiamo essere il futuro della storia. La nostra missione nel mondo deve tendere non a dominare, ma a servire, restituendo a verità tutte le disgregazioni, disumanizzazioni. Dobbiamo riscoprire il valore del vero umanesimo con Cristo saldando la libertà della verità. Bisogna coniugare l'efficienza nella crescita economica con la solidarietà. Dobbiamo riscoprire queste vie; dobbiamo uscire dagli intimismi, avere il coraggio di essere cristiani, di testimoniare la novità del Vangelo, scomodandoci e scomodando il mondo dalle pseudo sazieta e dagli pseudo apparati. Sappiamo che la verità è sempre crocifissa. Ci siano da esempio i nostri grandi Santi, soprattutto Francesco di Paola, uomo dell'antro e del coraggio, della denuncia, uomo della preghiera e del servizio".

Una omelia che ha rinfancato tanti cuori di fedeli presenti sia all'interno che sulla piazzetta antistante il Duomo; una omelia che suona come ricerca di un rapporto nuovo con il Padre, ma soprattutto come stimolo per essere parte integrante di una Chiesa che vuole testimoniare il valore della verità, della giustizia, dell'amore, della pace e della libertà nel nome di Cristo per essere soggetti attivi e solidali nel cammino verso il Giubileo del 2000. La lettera pastorale di Mons. Agostino è un invito alla comunione con la Chiesa universale, ma è pure traccia di un cammino di rinnovamento della fede che guarda in Alto e che sa tramutare ogni azione in atto di amore e solidarietà.

La vita è umanesimo, preghiera, impegno, lavoro, rapporto di comunicazione, progettualità. E tutto questo è scaturito nel corso dell'incontro che Mons. Agostino ha avuto con gli operatori del mondo dell'informazione nella sua prima uscita pubblica dopo la cerimonia di insediamento.

Ancora una volta è stato rimarcato il valore spirituale del Giubileo del duemila che deve essere per tutti occasione di ritorno alla casa del Padre. Un Giubileo che porti una fioritura di tutte le vocazioni; un invito ai gruppi ecclesiali affinché siano uniti e lieviti nelle parrocchie; mentre le autorità siano modelli di trasparenza, guide in una progettualità possibile, rispondente alla vocazione del territorio calabrese senza sogni impossibili né evasioni facili.



La folla cosentina in attesa del nuovo pastore



CAMILLO SIRIANNI

Industria arredamenti scuola e uffici

Forniture complete di arredamenti per:

- Scuole materne / Elementari / Medie
- Enti e Comunità
- Uffici operativi e direzionali
- Sale convegni

Località Scagliani - SS 19 - Tel. 0968:662147
88049 Soveria Mannelli (CZ)

Chianello

Parlando ancora di narrativa italiana...

di Antonietta Cozza

In questo periodo si parla molto di premi letterari, giacché è iniziata la stagione, quella più calda, delle premiazioni a tutto campo. I premi Strega, Viareggio, Bancarella, Campiello, Supercampiello sono ormai gettonati su tutti i giornali. E questo anche il momento delle polemiche, delle diatribe, dei dibattiti. Le polemiche maggiori si sono levate a proposito del premio Strega, un tempo importante e rinomato, gestito dai coniugi Bellonci e capace di influenzare tutto il panorama letterario, capace di decretare la fortuna o meno di uno scrittore. Lo Strega è stato quindi un prestigioso salotto letterario, ricco di stimoli. Oggi assomiglia, come tutto nella realtà, ad una passerella di divi, dominato da scontri tra gli scrittori, numerose e importanti dimissioni, attacchi paralleli sui quotidiani, giochi di potere economico-editoriale. Ci chiediamo dove sia finita la cultura vera e propria, dove la competizione pura, dove i valori...

Nella letteratura tendono più che mai a dominare meccanismi di forza e prepotenza, di imposizione, di guerra tra colossi editoriali, tanto che, da più parti, si è sentita la necessità di proporre una interruzione del premio Strega per qualche anno, al fine di rivalutare la funzione e la prestigio. Il premio Strega ha scoperto talenti e capolavori negli anni passati a partire dal 1947, anno del suo debutto ufficiale.

Pertanto, io voglio parlare di un romanzo vincitore del premio Strega nel 1989, quando vincere lo "Strega" significava molto per gli scrittori e altrettanto valore aveva per i giurati.

Sto parlando del romanzo **La grande sera** dello scrittore Giuseppe Pontiggia. Pontiggia è uno scrittore delicato e convinto, nato a Como nel 1934, da sempre dominato da un amore grande per libri, da una sorta di "bibliofilia", una brama di conoscere l'universo attraverso i libri. Impiegato di banca, lo scrittore sente l'oppressione di questo lavoro tanto da scrivere il breve romanzo **La morte in banca**. Gli anni 1956-1959 sono decisivi per gli incontri con Elio Vittorini (allora direttore dei "Gettoni" dell'Einaudi) e Luciano Anceschi direttore del Verri (rivista di avanguardia letteraria). E qui che si tempra e si forma il futuro scrittore. Del 1968 è il romanzo sperimentale **L'arte della fuga**, nel '78 pubblica **Il giocatore invisibile**, nell'83 **Il raggio d'ombra** e nell'84 la raccolta di saggi **Il giardino delle Esperidi**. In questi anni, inoltre, terrà numerosi corsi sulla scrittura creativa segnalandosi per la sua originalità.

Il 1989 è l'anno della consacrazione definitiva

con il già citato romanzo **La grande sera**. Del 1993 è **Vita di uomini non illustri** e del 1996 la raccolta di testi narrativi e saggistici **L'isola volante**. **La grande sera** è un romanzo esile, quasi veloce, ma tagliente nella sua essenzialità, nel suo correre fendendo. I due temi dell'assenza e della "fuga", assai cari allo scrittore, trovano uno spazio considerevole e importante, direi decisivo. La trama, scarna ed essenziale, racconta della scomparsa, durante un pomeriggio estivo, di un affermato professionista che sparisce senza lasciare tracce. Lo scrittore apre il romanzo-sipario sull'assenza di quest'uomo che, pertanto, non lo si vedrà mai fisicamente nel romanzo, ma si sentirà la sua presenza come costante e totale, giacché la sua scomparsa getta nell'angoscia e nella paura tutti coloro - e sono tanti - che lo conoscono e che intrattengono rapporti con lui: la moglie, l'amante, la seconda amante, il socio in affari, il fratello, il nipote. Così nasce e si evolve lo scaltro romanzo che non è tanto la ricostruzione indiretta dello scomparso, forse fuggito perché esasperato e desideroso di iniziare una nuova e anonima vita, quanto la storia degli "altri" che reagiscono in maniera diversa e talora inspiegabile di fronte a questo inatteso vuoto di persona. Tutti i personaggi infatti si specchiano in quest'assenza e, specularmente, il vuoto emerge nelle loro vite, nelle loro personalità, nel loro pensare e agire quotidiano. Pontiggia è scrittore attento e riesce a ricreare dall'assenza di un uomo un mare di assenze, cioè vuoti morali e interiori che attanagliano i numerosi amici e congiunti dell'uomo che non c'è. Attraverso i dialoghi, essenziali ma pieni, si scoprono tutti i protagonisti di questa storia. Ne viene fuori un autentico bestiario e tutta la pochezza del genere umano, giacché tutti sono immersi e condannati dalle loro finzioni. Si salvano in pochi da questa caduta morale, come il nipote Andrea più vivo tra tanta nullità e vuoto. Non solo i personaggi ma anche gli "ambienti" sono attaccati e spietatamente denudati dallo scrittore e ne viene fuori il quadro complessivo di una società, urbana e industriale, per lo più inetta e corrotta. La bellezza assoluta del romanzo sta nella capacità dello scrittore di invertire piani, per cui la fuga del protagonista-assente è solo il centro apparente della rappresentazione, in quanto a fuggire, in realtà, sono i tanti e diversi personaggi che ruotano intorno a lui, diventando così il vero fuoco del racconto. Lo stesso Pontiggia ha affermato in una intervista che "la sua fuga (quella del protagoni-

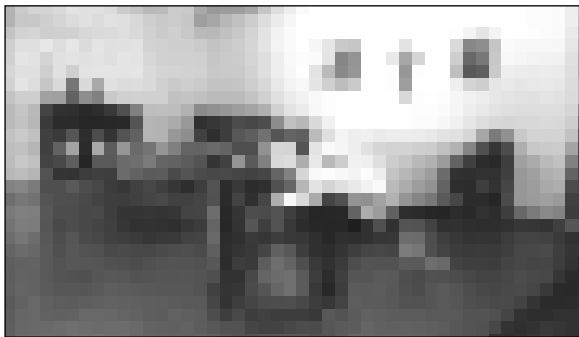
sta-assente) ha ricondotto gli altri, quelli che lo insegnano, alle loro responsabilità". Ed è così, allora, che il romanzo si inverte straordinariamente ed in maniera quasi inaspettata per chi legge che si trova a dimenticare l'assente aleatorio per concentrarsi sui tanti presenti che non lo trovano ma trovano, sicuramente, la loro vacuità.

La grande sera è allora il romanzo di una malattia generale che attanaglia tanti e che qui si disvela magistralmente grazie alla narrazione asciutta, tesa, scarna di Giuseppe Pontiggia. **La grande sera** anche per questo ha ricevuto l'allora importante premio "Strega" e, sicuramente, i giurati non hanno operato una scelta casuale ma di grande valore.

Ci auguriamo che il premio Strega possa ritornare a tanto e tale valore!

All'Istituto Tecnico Industriale "A. MONACO" di Cosenza, importante mostra di fine anno scolastico

di Gildo Calabrese



Mostra della civiltà contadina nel Cosentino del primo Novecento (I.T.I. "Monaco" Cosenza)

La classe IV^a B Elettrotecnica dell'I.T.I. "A. Monaco" di Cosenza ha scelto come Area di Progetto un argomento storico antropologico sugli usi, costumi e tradizioni nell'hinterland cosentino durante i primi decenni del Novecento. Il desiderio dei giovani è stato quello di ricercare in un passato alquanto recente, tracce di un vissuto, che anche se quasi o del tutto scomparso in seguito a trasformazioni socio-economiche, ha lasciato testimonianze che non potevano essere escluse o dimenticate. E' proprio in ambito scolastico che gli studenti hanno appreso l'importanza del recupero storico come elemento d'identità e, pertanto, la sensibilità verso la ricerca, che non è austera e nozionistica, ma proficua per una conoscenza consapevole e responsabile. Nel cercare, recuperare, catalogare, smistare materiali di natura linguistica e non, gli studenti si sono resi conto del rilevante patrimonio folcloristico del cosentino e di come è necessario preservarlo dall'oblio della indifferenza. Tale lavoro è avvenuto attraverso la ripartizione in quattro gruppi suddivisi per tematiche: 1) usi e costumi, 2) canti e musiche, 3) oggetti e fotografie, 4) proverbi, indovinelli e poesie, in cui è stato profuso impegno e scrupolosità. Così gli studenti possono affermare con orgoglio di sentirsi più "attenti" verso le nostre tradizioni, senza peccare di campanilismo, ma comprovare una avvenuta crescita culturale. La conoscenza, in parte, delle nostre radici culturali è stato per gli studenti un primo passo in tale direzione e, pertanto, è stato tentato di reperire quanto più materiale potesse servire. Le difficoltà non sono mancate in virtù di quel distacco storico che, a volte, non ha facilitato la completa comprensione. Fin dall'inizio l'intenzione degli studenti è stata di realizzare essenzialmente una ricerca linguistica e oggettistica che consentisse a loro di avere degli sguardi di vita passata.

Hanno collaborato alla realizzazione del Progetto il Preside dell'Istituto, Prof. Mario Scaramuzza ed i docenti del Corso di Elettrotecnica. Intanto ci si augura che l'entusiasmo, accompagnatore delle fasi del lavoro, rimanga negli studenti, come presupposto di una cosciente crescita civile verso la nostra terra.

COSENZA: il castello e la chiesa di San Giovanni Battista

di Giovanni Cimino

Affronto brevemente un'interessante problematica cosentina che mette in relazione il castello e la Chiesa dedicata a San Giovanni Battista prima dell'anno Mille.

Scriva l'Andreotti nella: "Storia dei Cosentini" che nel 914 d. Cr. Cosenza venne occupata dal capo degli Arabi, Abstaale, un ferocissimo emiro il quale pervenne nel territorio Bruzio, mettendo a sacco la città di Cosenza; migliaia di persone vennero fatte prigioniere e mandate schiave in Arabia.



Portapiana - La chiesa di S. Giovanni Battista

La Chiesa di San Pancrazio venne demolita, quella della Maddalena fu trasformata in Moschea, quella di San Giovanni Battista, con convento sotto la regola di San Basilio, venne usata come stalla reale, mentre la rocca bretica o brettia, con apporti romani (vedasi ad es. il pozzo ancora esistente), venne abbattuta.

Poi, continua l'Andreotti, "formò" delle chiese di S. Giovanni e della Maddalena, due cale o calate, cioè rocche all'araba, da servire come fortificazioni nella città.

Successivamente, sul luogo delle rovine dell'antica rocca bretica e riutilizzando il materiale, iniziò nel 975 d. Cr., a cura dei Saraceni, la costruzione di un castello che, dal 1009 al 1014 venne continuata da Sati Cayti, capitano saraceno conquistatore di Cosenza.

Più tardi il Conte Ruggero d'Altavilla (1071-1101) fece ricostruire il castello.

Nel 1184 vi fu un violentissimo terremoto che lo fece crollare insieme alla chiesa di San Pancrazio.

Poi, lo fecero ristrutturare l'Imperatore Federico II, gli Angioini, gli Aragonesi ed i Borboni.

Cosenza, come è noto, ha subito nel corso dei secoli la furia di molti terremoti, per questo motivo gli edifici e le chiese vennero più volte ricostruiti, essendo crollati; così è il caso della Chiesa dedicata a San Giovanni Battista in Portapiana.

Oggi questa chiesa presenta una facciata in stile Rococò o Barocchetto, ma non per questo è del Settecento.

All'interno, ad unica navata, dominano un altare in muratura e dipinti su entrambi i lati lunghi.

Dal Sei-Settecento ad oggi ha subito molte ristrutturazioni, indicando il Seicento come secolo di una sua probabile ricostruzione, visto che nel 1638 c'era stato un violento terremoto; mentre il Settecento è il secolo che ha lasciato l'impronta dello stile sulla facciata, nella quale domina il portale tufaceo concludentesi in un timpano spezzato

da cui si erge una grande conchiglia.

E' quest'ultimo anche il secolo in cui venne ristrutturata l'antica Via del Castello, che va da Via San Giovanni Battista a Via Motta.

Il 27 marzo del 1638 vi fu un violento terremoto e in un prezioso documento, fra l'altro, è scritto: "La Chiesa e Convento di P. Bonfratelli del Beato Gio. di Dio et tutto sfracassato et sfatto in maniera tale che sono cadute tutte le mura maestri et una casa a lato di detto Monasterio" (da: "Cosenza nel terremoto del 1638" di Silvana Naccarato).

Il Minicucci, nella sua: "Cosenza Sacra", parlando della Chiesa di Maria S. S. della Sanità, scrive: "La Parrocchia di Maria S. S. della Sanità, nel quartiere di Portapiana, fu fondata nel 1628...ed ebbe in origine il titolo di S. Giovanni Battista e fu alligata a quanto sembra nella chiesa di detto Santo. Però nel 1652, essendo, soppresso...il convento dei Buonfratelli di Portapiana, la Parrocchia si trasferì nella chiesa di detto convento, dedicata alla Vergine della Sanità, e vi rimase fino al 1910, nel quale anno passò nella chiesa di S. Maria delle Grazie, che appartenne ai Padri Conventuali...Questa chiesa venne...dedicata alla Vergine della Sanità il 10 luglio 1910".

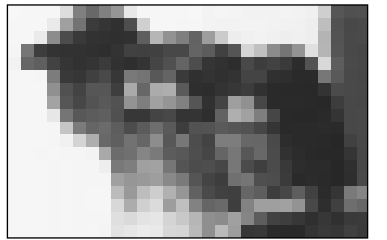
La Chiesa di San Giovanni Battista è una chiesa che ha antiche origini ed è poco studiata; inoltre spesso viene confusa con quella di San Giovanni Gerosolimitano.

Approfonditi saggi all'interno, sia sotto la pavimentazione della navata principale, sia sotto la zona presbiteriale, rivelerebbero importanti scoperte utili alla storia dei Cosentini.

Bibliografia : Oltre ai testi già indicati nell'articolo, sono stati consultati soprattutto i seguenti testi: *Il Castello di Cosenza*, di Carlo Corigliano, in: *Il Castello di Cosenza-Cenni Storici sulla Città*, a cura di Santino Fasano, Fasano Editore, Cosenza 1987; *Ettore Miraglia, Il Castello di Cosenza*, Editrice "La Vedetta", Castrovillari 1930.

La nostra voce

PROVAI ANGI



UNO COME TANTI

di Daniela Aceti

Carlo tra poco riprenderà la scuola. Ma a chi importerà? E' il ragazzo brufoloso e un po' complessato di 16 anni, quello che ascolta musica rock a tutto volume, che odia la Storia e l'Italiano, che è sorprendentemente intuitivo in tutto, Carlo è il ragazzo che indossa jeans larghi e gli occhiali scuri, certo non è il tipo che colpirebbe una mamma.

Il papà lo sgrida continuamente, Carlo tira su le spalle e sorride forse è più saggio lui del padre, che continua a ripetergli le solite frasi fatte e poco stimolanti.

Già, poco stimolanti.

E lui è un ragazzo così pieno di stimoli. Si gratta la testa e aspetta con finta calma che passi un'ora, per evadere da quelle quattro mura, che a volte sembrano volerlo rinchiodare.

Sì, rinchiodarlo.

Rinchiuderlo nella noia bloccarlo, offenderlo rinfacciandogli la sua mancanza di stimoli e di vitalità.

Se solo il padre, che si preoccupa tanto del futuro del figlio, lo potesse vedere fuori! Io so che se solo per un attimo lo guardasse dentro, invece di vederlo distrattamente, se gli entrasse per un attimo dentro gli occhi, ne vedrebbe l'anima.

E in quegli occhi si rivedrebbe poco più di 20 anni fa. Troverebbe ricomposta tutta la sua giovinezza, la sua paura di sbagliare, che a volte è stata voglia, a volte una necessità. Carlo fa qualche telefonata ed esce.

Il padre urla, la madre continua a stirare, facendo finta di niente; e Carlo chiude dietro di sé la porta, tira su le spalle e sorride.

Sa già dove andrà, e poi dicono che i ragazzi di oggi sono senza mete.

La meta di Carlo è Piazza Kennedy. Qualcosa in contrario? E' anche la mia, di sabato.

Una strada normale, qualche negozio, una serie di alberi al lato del marciapiede, che a Natale rindondano di luci: questa è Piazza Kennedy.

Una statua e un simbolo: la libertà. La voglia, la paura, l'ansia di volare.

Carlo non discute a Piazza Kennedy, lì si parla e si dicono parolacce, lì si ride per niente, si passeggia a zonzo. A volte ci si diverte, a lungo andare ci si annoia.

Ma lì Carlo si riscopre Carlo. Senza bugia, senza finta partecipazione.

Cos'è per lui Piazza Kennedy?

E' il luogo degli incontri, dei ricordi più felici. Chi non ha frequentato una Piazza Kennedy? Forse prima ci si riuniva a Piazza Fera, prima ancora si preferiva passeggiare per Corso Mazzini. Oggi si va a Piazza Kennedy.

E lì, dove dicono si spacci di tutto, si sta bene con gli amici. Carlo sa che anche lì potrebbe fare "brutti incontri", ma la sua coscienza lo consiglia e lo tiene sempre al sicuro, non solo perchè la madre gli ripeteva sempre di non accettare caramelle dagli estranei. Ma perchè Carlo sente, capisce e vive.

Se davvero si spacciasse sempre e solo a Piazza Kennedy, non basterebbe, forse, solo chiudere la strada? Ma, sarebbe meglio non vivere di utopia. Occorrerebbe guardare la realtà e affrontarla.

Carlo in parte già lo sa fare, ma il padre non lo sa. Carlo ritorna, il padre lo sgrida per i 15 minuti di ritardo, la madre si lamenta perchè la cena si è raffreddata. Carlo si siede a tavola, tira su le spalle e sorride. Se il padre, che pure gli vuole tanto bene, potesse leggergli dentro!...Carlo è così sorridente alla vita!

* * *

Il "Bachelet" ci piace

di Antonio Lio

Il Circolo "Vittorio Bachelet" si propone di ancorare la famiglia, intesa come primo nucleo della società, ai valori cristiani e cattolici. Quest'anno ho frequentato questo circolo nella sezione "centro di lettura" e mi sono reso conto che anche nella scelta dei libri ci si orienta verso questi valori. Ad esempio, mi è stato consigliato di leggere "Napoli milionaria", testo teatrale di Eduardo De Filippo, che presenta una vicenda familiare ambientata a Napoli durante la seconda guerra mondiale. Molto in breve, per chi non li conoscesse, voglio ricordare i personaggi e la vicenda. I personaggi sono: Gennaro, sua moglie Amalia, i figli e alcuni amici. La trama: durante la guerra Amalia si dedica al mercato nero, senza dar retta al marito che è contrario. Successivamente, Gennaro parte come soldato e la moglie, presa dagli affari, quasi si dimentica dei figli. Così, al suo ritorno, l'uomo trova una famiglia da risanare: la figlia più piccola, Rita, è colpita da una grave malattia e il figlio, Amedeo, per la trascuratezza della madre, è diventato ladro. Questo libro mi è piaciuto molto, perché mette in evidenza le deleterie conseguenze della guerra e l'importanza di una famiglia unita. Secondo me, la frase che meglio evidenzia il significato di questo testo teatrale è "Ha da passà à nuttata", rivolta da Gennaro ad Amalia, in riferimento all'efficacia di un medicinale somministrato alla figlia. "Ha da passà à nut-

tata" in particolare per vedere se le condizioni di Rita migliorano, in generale per vedere se la famiglia, dopo tante vicende dolorose, potrà tornare unita. L'autore, da come lo dice, ci crede e questa fiducia deve essere anche nostra; anche se oggi la famiglia appare in crisi e spesso viene smembrata per l'egoismo dei genitori, noi ragazzi siamo fiduciosi che, a poco a poco, si tornerà all'antico valore della famiglia indissolubile ed unita nel bene e nel male.

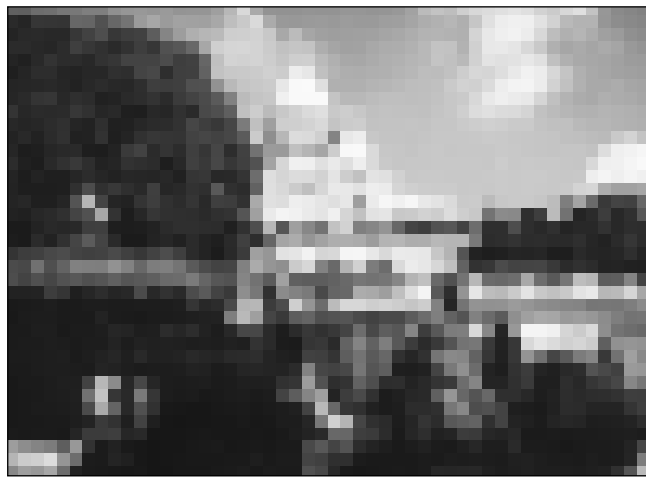
* * *

Un sogno che diventa realtà

di Graziella Farina

"Tutte le altre città sono città. Solo Parigi è un mondo", pensava e affermava l'imperatore Carlo V. Oggi il volto di questa Città è a dir poco favoloso. Parigi si presenta ai nostri occhi, non solo come una grande metropoli, ma anche come una città da sogno. Provate ora a chiudere gli occhi, e immaginate di trovarvi su una delle vie più importanti di Parigi, gli Champs-Élysées. L'avenue des Champs-Élysées termina in una rotonda piazza alberata da cui si dipartono come i raggi di una stella dodici grandi strade. Al centro di questa piazza si trova la classica e solenne mole dell'Arc de Triomphe. Se ci guardiamo un po' intorno noteremo che questo corso è affollatissimo a qualunque ora del giorno, e della notte. Possiamo notare le persone che escono frettolosamente dalle stazioni della metropolitana, oppure, chi fa compere, sempre di fretta.

Osservando meglio vediamo che la folla di Parigi è del tutto eccezionale: cioè così omogenea nel suo insieme, ma allo stesso tempo, così varia nel particolare. Infatti, si può trovare ogni tipo di schema, dal tipico ragazzo "trandy", al giapponese in carriera, al ragazzo di colore, all'araba, e tanti altri. A Parigi inoltre, non è essenziale, per gli spostamenti avere un mezzo proprio, c'è una fitta rete di trasporti, grazie alla metropolitana, ma anche taxi, tram e autobus. Quindi ci rechiamo alla ormai centenaria torre Eiffel, simbolo di Parigi, alta ben 321 metri. Purtroppo per noi, la salita non è stata delle più comode, 700 gradini fino al secondo piano, ma salendo si gode una vista sublime, ed anche giunti al secondo piano Parigi si presenta ai nostri occhi in tutto il suo splendore, è davvero la città più romantica del mondo. Dal terzo, poi, si vedono solo tante luci, e la città, appare quasi come un "mare" di stelle.



I ragazzi del "Bachelet" a Montmartre

Ma Parigi non è soltanto questo, poichè è un'insieme di storia e d'opere della tecnologia moderna. Visitando la città possiamo notare che si va dai pittoreschi e signorili palazzi ottocenteschi del centro storico, ai grattacieli del quartiere "degli affari", La Défense. Qui, troviamo un'importante opera dell'arte moderna l'arcata della Tete Défense. Ma Parigi è soprattutto storia, basti pensare alla famosissima cattedrale di Notre-Dame, all'importante teatro dell'Opéra, Place de la Concorde nata sotto Luigi XV, che poi divenne centro della rivoluzione francese, dove fu ghigliottinato Luigi XVI, nipote, appunto, dello stesso Luigi XV. Per non parlare poi dei musei di Parigi, il museo per eccellenza: il Louvre, quello degli impressionisti, detto, d'Orsay.

Molto interessante è, anche, la bellissima reggia di Versailles, regno di Luigi XIV, il re sole, con i suoi immensi e pittoreschi giardini. Singolare, è la visita ad Euro Disney, il più grande parco di divertimenti in Europa.

Curato nei minimi particolari e simpaticamente visitato dai personaggi Disney, ad esclusione di nessuno. Inoltre c'è, perfino un sottofondo musicale che accompagna i visitatori per tutto il parco, in questo mondo, dove la fantasia non ha confini. Per chi visita Parigi, in gruppo, questa è un'esperienza per consolidare vecchie amicizie, e per instaurarne delle nuove. Dopo una lunga visita, godiamoci ora, il nostro meritato riposo, seduti comodamente in una tavola calda di Montmartre, famoso quartiere di Parigi, a gustare una crepe, magari alla nutella. Il nostro viaggio per questa terra incantevole è terminato, e ci resta di esso, oltre che semplici fotografie, un vago, ma magico ricordo, quasi come un sogno...

Parigi con gli occhi di un bambino

di Filippo Lombardi

Questa estate sono stato in Francia. Sei giorni a Parigi e quattro trascorsi girando per paesi della Borgogna. Quando arrivammo a Parigi andammo in hôtel a posare le valigie e poi subito a cenare. Quella sera provai una sensazione di grandezza: mi trovavo in una delle più grandi metropoli del mondo. Osservavo il ponte Alessandro III ricoperto d'oro, il Grand Palais ed il Petit Palais.

Arrivati al ristorante, assaggiai una delle tante specialità francesi: il paté d'oca.

Il giorno dopo andammo al Museo d'Orsay, uno dei tanti musei di Parigi. Dopo siamo stati nella più bella chiesa che io abbia mai visto: la Cattedrale di Parigi, alta 60 metri, stile gotico: Notre Dame. All'interno ci sono tre rosoni: due alti 21 metri, e quello centrale alto 13 metri. Ho visto la Senna, cioè il fiume navigabile che taglia Parigi in due. Di sera, per cena, ho provato un'altra specialità della casa: le lumache.

Un giorno intero lo abbiamo dedicato alla città della scienza e della industria, cioè la Villette dove vi è una grande palla: la Geode, all'interno si proiettano degli spettacoli cinematografici. E' inoltre ricca di sale dove si possono provare esperimenti di ogni tipo. Abbiamo visitato il Louvre, dove sono raccolte meravigliose opere d'arte, in particolare la Gioconda. Siamo stati anche nell'altissimo arco della Défense, immerso nei grattacieli e sulla Tour Eiffel che è il simbolo di Parigi. L'ultimo giorno siamo stati a Disneyland dove però ci ha colti il maltempo. La differenza fra l'Italia e la Francia è gigantesca. La Francia, devo ammettere, è più pulita, ma in Francia, specialmente a Parigi, aprono musei con il 50% di opere italiane, come la Gioconda e la Vergine delle rocce di Leonardo e i capolavori di Raffaello e Botticelli.

I Francesi hanno molto più verde di noi che curano benissimo. Però Parigi non è l'unico posto bello; abbiamo visitato anche Auxerre, cittadina bellissima anche pulita dove c'è un campanile stupendo.

* * *

VACANZE POST-DIPLOMA

di Lilli Massenzo

Subito dopo gli esami di stato ci rendiamo conto di aver raggiunto un bivio, ma rimandiamo le nostre scelte a Settembre, che inesorabilmente, sembra venire prima del solito. Le vacanze, dopo gli esami penso che per tutti siano state le più rilassanti, dopo un periodo di grande stress.

Si ha finalmente il tempo di pensare a se stessi e agli altri, che per quasi un anno erano stati trascurati.

Per vivere a pieno il periodo di vacanza si cerca di andare altrove, fare un viaggio, visitare nuovi posti, volar via più lontano possibile, per ritornare ricaricati di nuove energie da impiegare nel nostro ambiente, ritemperati dalla visione del mondo.

Presto, però, arriva il momento di pensare al futuro, cosa fare? Gli interrogativi appaiono in principio degli anatemmi irrisolvibili, ma una luce ci appare all'orizzonte, il nostro cammino ci sembra illuminato dalla fiducia nel futuro.

Spero che nessuno perda questa luce, che ci aiuti ad affrontare le scelte più importanti della nostra vita.

* * *

Cinque anni di nuove scoperte: si chiama scuola, ma significa famiglia

di Luigi Lombardi

Ero un bambino di sei anni quando passai dall'asilo alle scuole elementari.

Fu un passaggio molto difficile perchè cominciai a studiare, mentre, a scuola materna, non facevo altro che giocare.

Questo fu l'unico lato negativo di questa esperienza, ora vi racconterò tutti i lati positivi.

I maestri: per fortuna il loro appoggio non mi è mai mancato e non è mancato neanche ai miei compagni. Per me furono come dei genitori, perchè il rapporto con loro era familiare.

I compagni: Sono stati indispensabili per la mia crescita, tutti molto simpatici. Fui molto disponibile con loro ed essi ricambiarono sempre.

Lo studio: Mi aiuta a diventare maturo ed io mi impegnai molto in questa attività, pur essendo un po' svogliato. Otteni sempre il massimo dei voti, ed imparai che lo studio è una delle cose principali della vita.

Ora l'esperienza è finita e mancano pochi giorni all'inizio di un nuovo ciclo scolastico: il ciclo delle scuole medie.

Spero che i nuovi compagni e i nuovi maestri siano come quelli delle scuole elementari e mi auguro di inserirmi bene in questo grande gruppo che si chiama scuola, ma che significa famiglia.

E' già passato un anno dalla sua morte, ma per i suoi poveri è più viva che mai.

"Dove c'è discordia fa che porti la pace, dove c'è odio fa che porti amore; dove c'è tenebra io porti la luce!" Non aveva bisogno di molte parole la "piccola Madre", parlava con le opere, ed oggi tutti, gli uomini, di ogni credo la piangono e la rimpiangono.

Noi siamo abituati a considerare "Santi" solo quelli canonizzati dalla Chiesa, ai quali ci rivolgiamo nei momenti di dolore, ed il Vangelo, "Buona notizia" per i credenti resta, per gli altri, un insegnamento morale di altissimo valore che, contrappone alla vendetta, la legge dell'amore e del perdono. Io ho fiducia nella "forza dell'amore", soprattutto ho fiducia in quelli che la esercitano: "Santi" della nostra epoca, epoca travagliata come poche altre e bisognosa di modelli di generosità. Siamo offuscati dalle notizie di cronaca nera e dimentichiamo gli esempi di coloro che, ogni giorno, combattono la battaglia contro la sofferenza, cercando di alleviarla. Basti pensare ai Missionari che operano in terre povere di tutto, ai medici, agli infermieri, ai volontari che prestano la loro opera senza alcuna ricompensa.

Tra questi, un posto importante l'occupa nel mio cuore, una piccola donna che, proprio in virtù dell'amore, ha riconosciuto nei sofferenti il volto di Dio.

Io, che non conosco il volto di Dio, ritrovo in Lei la fede fiduciosa della mia infanzia quando ancora non ero assillata dai "perché?".

"...non è che una piccola chiesa di campagna, poche vecchie che biasciano stancamente il rosario, ragazze eleganti che sbirciano fuori per vedere i loro innamorati. Il prete è simpatico, sa subito attirare l'attenzione; ricorda che, tanti anni fa, giovane seminarista, ha insegnato ai bambini di allora, conosciuto tanti vecchi, percorso tante strade polverose.

Chiede di tanti, poi, tra il consenso generale, proietta delle diapositive sulla vita di Cristo.

Le commenta una per una fino a che, sullo schermo, non appare una foto notissima: una vecchia bianca che stringe, tra le braccia, un bimbo negro. Il prete chiede: "la conoscete, vero?", le vecchie si guardano tra di loro e poi rispondono, quasi in coro, che è solo una vecchia...di un altro paese, forse.

Le giovani ragazze rispondono che non l'hanno mai vista.

Dal mio angolino non riesco a trattenere un sorriso divertito ed il prete, che mi ha conosciuto bambina, chiede: "Tu, la conosci tu?".

Come non riconoscerla! Le ragazze mi si fanno intorno: "dicci chi è...?". Resto allibita: davvero non conosco quella donna della quale tutto il mondo ha parlato: Madre Teresa di Cal-

MADRE TERESA: un modello di amore e di dedizione

di Rosa Capalbo

cutta, premio Nobel per la pace nel 1979?

Quella vecchia, che stringe con tenerezza un bimbo negro è la stessa donna alla quale il mondo laico e cristiano ha reso e rende omaggio.

Piccola suora che ha fatto sue le parole di Gesù: "...ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi" (Mt. 25, 36), parole che nelle orecchie e nel cuore di suor Teresa diventano pane di vita quotidiano.

Poche date per la sua biografia: nasce a Skopje, in Jugoslavia, nel 1910 al secolo Agnes Bejaxhiu. La sua infanzia trascorre serena: "la mia, era una famiglia felice", dirà, parlando della sua vocazione, nel libro "La gioia di darsi agli altri" (p. 63).

Frequenta la scuola statale e l'oratorio vicino, dove operano dei gesuiti jugoslavi, li sente parlare del-



l'India, dei poveri, ed Agnes appena compie diciott'anni, nel 1928, entra tra le suore di Loreto per iniziare il noviziato.

Viene mandata in Irlanda e poi a Darjeeling, in In-

dia, dove le suore di Loreto hanno un convento.

Il 24 maggio 1931 pronuncia i voti definitivi col nome di suor Teresa.

Nel convento i giorni trascorrono sereni e suor

Teresa, professoressa, oltre ad insegnare approfondisce, sempre di più, il Vangelo.

Nel 1946 suor Teresa va, come ogni anno, a Darjeeling per gli esercizi spirituali, è il 10 settembre, lo spettacolo che le si presenta davanti agli occhi, durante il viaggio e spaventoso: c'è la guerra, la fame, le malattie.

Per suor Teresa è toccare con mano il dolore, come se Cristo stesso la chiamasse: il Vangelo è lì, libro aperto sulla sofferenza e suor Teresa decide di viverlo dove si manifesta più apertamente, dove non ci sono più lacrime per piangere, dove il dolore non ha più voce.

Chiede alla superiora il permesso di aiutare i poveri, fuori dalle mura del convento, permesso che le viene negato ed allora rivolge la sua richiesta a Roma, al Papa.

Il 18 agosto 1948, suor Teresa abbandona l'abito delle suore di Loreto per indossare il sari bianco col bordo turchino. Lascia il convento con solo cinque

Per volare più in alto: COMUNITÀ PROGETTO SUD

di Davide Vespier

Defilatomi come il vento, scendo per un breve sentiero, lasciandomi alle spalle la vecchia struttura, ben restaurata a mo' di villa di campagna, con fiori rossi dentro grandi vasi, in un mattino di sole. Troppo in fretta il tempo è volato per poter conoscere fino in fondo quel "qualcosa" che la grande casa nasconde dentro di sé.

Comunità è il suo nome, e ad accogliere i miei occhi pronti a schermirsi per chi sa quale inusuale spettacolo, ecco una atmosfera ridente, da campeggio, quell'aria prefestiva dove pullula la vita e il "da farsi", dove l'allegria è nell'aria pur nel silenzio di stanze vuote.

Trovo che nessun titolo sia più congeniale e meno retorico per un Centro che si occupi di accoglienza in Calabria, che quello di Comunità Progetto Sud.

Tale centro che si avvale della dedizione di volontari ed operatori specializzati, sotto la guida del presidente Don Giacomo Panizza, è solo uno di una decina di altri gruppi di accoglienza dei quali è il Centro Portante, in collaborazione poi con molte altre associazioni, sparse sul territorio calabrese, nazionale ed internazionale, che si prendono cura dei bisognosi di sempre. Portatori di handicap, tossicodipendenti, chiunque necessiti di assistenza e comprensione, trova oasi di recupero, se possibile, di reinserimento sociale e lavorativo, più spesso una vera e propria famiglia, finalmente una casa...

Forse per molti handicappati calabresi, la Comunità Progetto Sud di Lamezia Terme, costituisce l'unica possibilità di vita, di una vita umana e dignitosa.

A chi come me, è consapevole di non saper dare molto a chi nasce con meno fortuna, esempi del genere, sorti nella normalità di una vita quotidiana, lasciano qualcosa in più, qualcosa che non si sa ricambiare. Tra la paura di apparire mieloso con un sorriso forse un po' troppo ostentato verso chi ritengo bisognoso di cordialità e simpatia (come tutti a questo mondo!), e una eccessiva discrezione che subito dopo mi sembra la più adeguata alle circostanze, ma che sovente può essere scambiata per algida freddezza, tentenno senza sapere che fare.

Don Giacomo Panizza: occhi chiari, vispi, giovane prete, iperattivo e gioioso, non ha certo di questi insulsi scrupoli, bensì ha dalla sua, esperienza e amabilità che prodiga nei confronti di tutti.

Si muove a suo agio mentre con orgoglio parla della sua comunità che per farsi conoscere pubblica periodicamente una ricca messe di testi informativi e di formazione, spesso "sfornati" dalla stessa tipografia del Centro, dove sono impegnati soprattutto i disabili.

La storia di Progetto Sud inizia nel 1976 quando una ventina di persone, tra handicappati fisici e volontari, costituisce il nucleo della Comunità del Movimento di Capodarco, che ben presto si arricchisce affrontando molte tematiche sociali, quali: minori, disagio giovanile, carcere. Oltre ai chiari intenti terapeutici, offre formazione professionale e servizi culturali con conferenze periodiche, pubblicazioni, seminari, atti a fornire una adeguata conoscenza di problemi che stanno alla base del tessuto sociale, ed un adeguato stimolo alla ricerca in un settore di studio che può offrire molto al progresso scientifico in questo campo.

A tale scopo il Centro di Riabilitazione della Comunità Progetto Sud dà testimonianza di come, attraverso il coinvolgimento in pratiche di recupero del disabile, le possibilità di elevare le abilità individuali orientandole innanzitutto verso una piena autonomia e serenità dei rapporti relazionali, tanto più aumentano, quanto più alto è l'impegno e il desiderio di garantire un solido avvenire a chi necessita di ogni altro di una esistenza ricca di affetti e di sicurezze.

Il ruolo della riabilitazione nel campo socio-sanitario, da sempre sminuito o troppo sbrigativamente affrontato dallo stato, assume una posizione primaria nel centro, dove persino i familiari del disabile interagiscono con lui in un programma che prevede obiettivi anche per loro.

Ma al di là di ogni possibile traguardo clinico, niente arreca maggiori soddisfazioni a chi vive con un peso un po' più grave della gente comune, che riuscire a realizzare se stesso nel lavoro. Quando questo poi si incontra con l'arte, con la frequentazione della bellezza e con

quanto questa sappia dare, ecco che l'esistenza dell'individuo si staglia su livelli supremi, su vette elevate da cui volare più in alto.

Così, attraverso lavori di artigianato, opere di sbalzo su rame, sculture ed altro, la comunità ama autofinanziarsi, mostrare fino a che punto il disabile sia autosufficiente e come realizzi se stesso in un lavoro che, tra le altre cose, porta anche frutto.

Vagando tra i saloni della struttura, come un intruso che disturba una quiete ormai consolidata, mi sorprendono alcune opere in bassorilievo che decorano le pareti e, soprattutto, il camino artistico con la cappa interamente ricoperta in rame finemente istoriato opera dei laboratori di artigianato della Comunità.

Tra le tante pubblicazioni poi che il centro produce dai suoi laboratori di ricerca, dove sempre in prima fila campeggiano i disabili, uno dei tanti opuscoli parla di loro alla gente comune e in special modo ai genitori di bimbi portatori di handicap.

L'opuscolo colorato che sfoglio tra le mani, apre con una dedica poetica e bellissima: "All'amore e alla vita/ originalissimi/ di molti genitori"; seguono ingenui disegni colorati che descrivono quella che sarebbe la vita di un bambino handicappato ben integrato nella società. Ma tra le tante illustrazioni, l'immagine di un piccolo di quattro o cinque anni circa che in una stanza grigia, qualche giocattolo per terra, una sedia a rotelle sul fondo, col dito in bocca ha disegnato due teneri occhioni, uno sguardo languido che, chiunque ne sia il disegnatore, parla più della didascalica, delle brutture della solitudine e della esclusione dalla vita dei più, dell'affetto dei cari, dal calore che, solo, restituisce alla normalità.

Un augurio o un invito vuole essere quest'ultimo pensiero, a riflettere sulle tante insidie che attendono a quella felicità che per un piccolo, più che mai, è un diritto primario, ma che più che mai, invece, viene ad essere minacciato quando, vittima di una sorte più grande di lui, da un mondo che sa ripararsi solo dietro finte normalità, ben presto si scopre inatte-

rupie: da una parte il convento comodo e sicuro, dall'altra la strada piena di fango della Calcutta dei poveri.

Quanta tentazione di ritornare indietro deve aver provato questa piccola suora, ma ritornare è abbandonare "quelli che nessuno vuole"? continuare è andare incontro a Cristo, incontro al dolore per alleviarlo, prendendo su di sé sofferenze e patimenti: suor Teresa sceglie i poveri.

Sotto il diretto controllo dell'Arcivescovo di Calcutta inizia il suo cammino: la preghiera e la speranza sono le sole cose che possiede.

Man mano, questa piccola donna dal sari bianco, diventa un volto familiare, un volto amico per i diseredati di Calcutta e di tutta l'India. Chiede ai ricchi il superfluo in nome di coloro che non hanno niente, con l'autorità di colei che chiede solo ciò che è giusto e con quello che ottiene fonda ospedali e case di accoglienza.

Nel 1950, sorge a Calcutta la congregazione delle "Missionarie della carità", che hanno il compito di aiutare tutti senza distinzioni di razza e di religione.

Le "Missionarie della carità", si espandono ben presto in tutto il mondo ed operano ovunque ci sia povertà e bisogno, senza alcuna ricompensa.

Madre Teresa è già leggenda: il suo volto scavato, il suo sari vecchio, ma pulitissimo, diventano un simbolo.

Dicono i teatranti che su di un volto si legge la storia di una vita, e sul volto piccolo, rugoso, di Madre Teresa, si legge una vita d'amore: quelle rughe fitte, quasi a formare una ragnatela, raccontano i sacrifici, le sconfitte, le gioie che hanno accompagnato il suo cammino, solo gli occhi e il sorriso hanno conservato un non so che, di fanciulla.

Ha accettato il Nobel per i suoi poveri, ha rifiutato gli onori della cronaca: non è per la gloria del mondo che si è data al Signore.

Ogni volta che vedo una sua foto, che leggo di lei, il cuore mi si stringe in una morsa di tristezza: io, non sarei stata capace di somigliarle.

La televisione e i giornali riportano, a volte, la notizia che Madre Teresa sta male e, le labbra ripetono, meccanicamente, una preghiera dimenticata: "Il giorno che Lei, Madre carissima, volerà in cielo, sulla terra si spegnerà una Luce. Lei raggiungerà il suo Cristo adorato, noi tutti perderemo qualcuno che, con l'esempio e l'amore, ci parlava continuamente di Lui". Piccola suora che ha fatto quello che non sono riusciti a fare i potenti della terra, novella San Francesco di chi ha ricalcato l'ideale di vita.

"Scriveranno tanto di Lei, io mi rammaricherò per non averla conosciuta, per essere troppo legata al mondo, per non riuscire ad esercitare la pratica del perdono, per non vivere per "quelli che nessuno ama", per aver perso un modello di amore e di dedizione".

FRANCESCO: giullare di Cristo

di Pasquale Vulpone

Il poverello d'Assisi che posto occupa nella società attuale?

Quale posto o, meglio, quanto spazio del nostro cuore e del nostro cervello riserviamo a Lui? Le domande vengono spontanee osservando, anche solo in maniera superficiale, quanto i giovani, ed anche i quarantenni di oggi, corrono dietro a tutte le mode ed a tutte le sollecitazioni che vengono da una società sempre più edonistica ed egocentrica intenta solo ad acquisire beni materiali e sempre più lontana da momenti di spiritualità e di incontro con Dio.

Perché ho chiamato in causa proprio Francesco d'Assisi?

E' presto detto: è un santo che affascina perché con la sua semplicità seppa essere grande e con la sua perenne allegria conquistò e continua a conquistare il cuore di tanti giovani. Rileggendo la breve, ma piacevole biografia sull'Assisiata scritta nel 1904 da Hermann Hesse lo si ama ancora di più.

Francesco sicuramente rimarrà sempre nel cuore degli uomini, anche di quelli che lo conoscono appena.

Dopo aver letto poche pagine della sua significativa vita viene spontaneo confrontare la sua risposta alla chiamata di Cristo con quella di tanti altri e qui capisci subito che ti trovi di fronte ad un uomo non comune, Francesco fu definito l'Alter Christus, l'altro Cristo, per la sua uniformità al comportamento di Gesù e per la coerenza fino alla fine dei suoi giorni ai principi che Egli stesso stabilì nella sua Regola breve e semplice, costituita quasi esclusivamente da passi del Vangelo. Dunque, un uomo coerente, di quella coerenza che manca a molti comuni mortali ed imitatore di Cristo fino alla fine.

S. Francesco piace perché la sua scelta è stata coraggiosa; ha avuto il coraggio di rinunciare a tutti quei benefici che gli venivano dell'essere figlio di un ricchissimo commerciante.

Non si è mai, nemmeno per un momento, pentito della sua scelta. Il pentitismo è cosa dei nostri giorni. Francesco è stato un esempio forte, di quello che manca oggi da parte degli uomini che ci governano, ma anche degli educatori, dei genitori, di tanti adulti che dovrebbero essere d'esempio ai giovani. Francesco è quello che tanti di noi vorrebbero essere, ma che l'imitarlo costerebbe troppi sacrifici e rinunce per cui diventare "JOCULATORE DOMINI", giullari di Cristo. In questi giorni tre giovani cosentini hanno iniziato il cammino francescano: Gaetano Massimo Carlino, Francesco Mantoan e Fabio Occhiuto, quest'ultimo della comunità francescana della frazione Morelli di Trenta.

E' una sfida che anche oggi viene accolta con entusiasmo. Il loro esempio può diventare una salutare provocazione per tanti giovani che, a volte, sprecano in maniera banale il meglio delle loro energie e del loro tempo.

I ricordi ci possono aiutare a cambiare il presente

di Teresa Scotti

Che cosa è l'uomo se non un insieme di ricordi.

Io spesso sono esageratamente affamata di ricordi perché questi sono l'unica cosa a cui mi posso afferrare quando sono depressa, malinconica e quando nessuno mi può aiutare a tirarmi su.

Ogni occasione bella per me è una scusa per scattare un'infinità di fotografie, per registrare cassette, per scrivere delle frasi importanti o anche soltanto per fare delle riflessioni, insomma voglio fissare immagini, sensazioni, non soltanto nella mia mente, ma anche sulla carta.

Scopriamo insieme, dentro di noi, quali sono i ricordi più belli?

Indagando nel mio passato ho trovato tanti pezzi della mia vita che ricordo con piacere. Sono frammenti di me che mi portano tanta felicità.

Credo che se ognuno di noi si mettesse con calma a ricercare nel suo passato degli attimi belli potrebbe vivere un presente migliore, quindi voglio arrivare ad una riflessione, forse affrettata, ma non troppo; oggi tanti problemi non li possiamo risolvere e parlo in generale perché non abbiamo il tempo di riflettere, di leggere una vecchia lettera, o di vedere una fotografia di quando eravamo piccoli. A me piace spesso tappezzare i muri con fotografie in modo da mantenere vivi i bei ricordi della mia vita.

Avete mai pensato che potete essere anche voi il protagonista principale di un ricordo di un'altra persona. Come ad esempio lo può essere un figlio per una madre o come ho visto in un programma televisivo che mi ha colpito molto, dove alcuni ragazzi di una Scuola Media avevano regalato un messaggio al bidello della stessa. Fra un po' di tempo questi ragazzi

diventeranno i protagonisti dei ricordi di questo bidello. Spesso non si pensa che anche una parola gentile può dare la felicità a un estraneo che troviamo per strada, e non soltanto gli dà quell'attimo, ma gli resta di noi un bellissimo ricordo.

Non vi è mai successo di ricordare con affetto un vecchio professore, io ad esempio ricorderò sempre il mio professore di storia perché aveva un metodo d'insegnamento che mi permetteva di studiare dai suoi appunti e gli è bastato questo per passare a fare parte della mia schiera di ricordi.

Finora ho sottolineato soprattutto i bei ricordi, certamente questi ci aiutano di più, ma questo non vuol dire che quelli meno belli non siano anche essi importanti, anzi i momenti brutti ci fanno maturare, prendere delle decisioni, fanno parte importante del nostro bagaglio.

Non sottovalutiamo i ricordi del passato perché sono loro che ci aiutano a superare il presente, quando abbiamo bisogno vengono da soli per tenderci una mano. Allora riflettete, anzi ogni tanto tuffatevi nel passato.

Poesie

di G. Cristiano

DONNA

Non più inchiostro nella mia penna, perché è stato consumato tutto.
Non più parole nel mio cuore, perché è stato detto tutto.
Ma per te, donna, c'è ancora un angolo dove la tua figura, piccola o grande che sia si erge maestosa e sublime.
Dal giorno della Creazione,, affanni, ansie, dolori, amore e gioia camminano insieme lungo i sentieri tenebrosi della tua vita.
Dal dolore che, come spada, ti trafigge il cuore; dallo sconforto per le continue umiliazioni; dalla risurrezione per le continue violenze; dalla sofferenza per la perdita di chi tenevi per mano, trovi sempre la forza di continuare a vivere, di amare, di sorridere, di sperare.
Sei sempre donna.

CASA MIA DI PAESE

Dolce casa mia, fatta sol di amore e di cura di mia madre.
Eri piccola e accogliente: pochi mobili che lasciavano agli occhi lo spazio per trovare tanto riposo e tranquillità.
Quando entravo, mi accoglievi come una madre accoglie il figlio lontano, a braccia aperte.
Una dolce intimità ci adunava le sere sotto una debole lampada, mentre il vento fischiava attraverso le finestre e il balcone che non chiudevano, quasi a rompere quella quiete serena.
E le sere, dopo aver recitato il rosario, che mia nonna sgranava, con attenzione, tenendo il pollice tra un grano e l'altro, m'addormentavo in quel silenzio pieno d'incanti e di storie di fate.
Ora, mia dolce, grande casa, provo un senso di tristezza in ogni cosa che racchiudi; non mi accogli più; mi respingi, negletta e abbandonata perché mancano le voci che alitavano attorno a te.

Nubi sulla nostra scuola

di Mario Caruso

Provvedimenti demagogici come "una valanga devastatrice", stanno rivoluzionando la scuola, creando la "scuola baraonda".

E noi stiamo a guardare, perplessi, senza poter intervenire per salvare il salvabile.

Il futuro della sventurata scuola italiana si preannuncia pieno di sorprese, visto il piglio energico con cui il Grande Riformatore si appresta a lasciare segno del suo passaggio nel già disastroso settore. EXEGI MONUMENTUM sta pensando mentre, tutto giulivo, va esternando progetti e programmi per risuscitare il cadavere con una serie di idee azzardate o quanto meno discutibili.

E dire che era stato proprio lui al primo manifestarsi della sua luminosa presenza sulla poltrona della P. I. ad affermare che gli alunni dovevano essere preparati ed i docenti gratificati con un lavoro meno burocratico, ecc. ecc.

Poi, sull'onda dell'entusiasmo, è salito sul classico cavallo di Orlando ed ha cominciato a partorire disposizioni e suggerimenti sempre più lesivi della dignità dei professori, costretti a subire la dilagante arroganza di ragazzetti disorientati e demotivati, incerti del presente e ancor più di un futuro che non si presenta per niente rassicurante, certi solo della loro impunità attuale nei riguardi di quell'adulto sempre e comunque colpevole di non capirli, di non essere abbastanza preparato, non tanto nel campo specifico delle sue competenze disciplinari, pressoché inutili vista la scarsa rilevanza che ha oggi la cultura, quanto in quello della PREPARAZIONE ALLA VITA, (come se fosse facile), all'inserimento nella REALTÀ SOCIALE (quale?).

Ha un bel raccomandare il Grande Riformatore, ai docenti pronti all'esodo massiccio dei pensionamenti anticipati, di ripensarsi, di ritirare le domande... ha un bel prorogare le date per consentire ripensamenti...!

Signori del Parlamento, ascoltate la base, la periferia, il "grido di dolore" di tanti docenti che vedono andare la scuola alla deriva. Non è mai troppo tardi. Facciamo tornare indietro chi vuole rovinare la scuola. Ne va di mezzo oltre che la dignità degli insegnanti, anche l'avvenire dei nostri figli e delle generazioni venturose.

RISTORANTE

Il Celicotto

LA NOSTRA VALIDITÀ

Il valore del nostro locale deriva essenzialmente dall'ospitalità e ha due aspetti determinanti: il primo riguarda la qualità dei cibi e dei vini, il secondo quello collegato al fatto che gli alimenti e le bevande riflettono sempre la storia, la vita, le tradizioni ed il carattere della nostra gente.

Il Celicotto

a 12 km da Cosenza

Per le prenotazioni dei tavoli telefonare allo (0984) 434314 - 435831

FONDAZIONE GIANFRANCO SERIO

Centro studi e ricerche per lo sviluppo della cultura di pace

Europa: economia, etica, educazione, quale futuro?

XII Convegno internazionale della comunità scientifica della Fondazione Serio

San Nicola Arcella - Hotel Club Bridge

29 ottobre 1998 - Ore 15,00

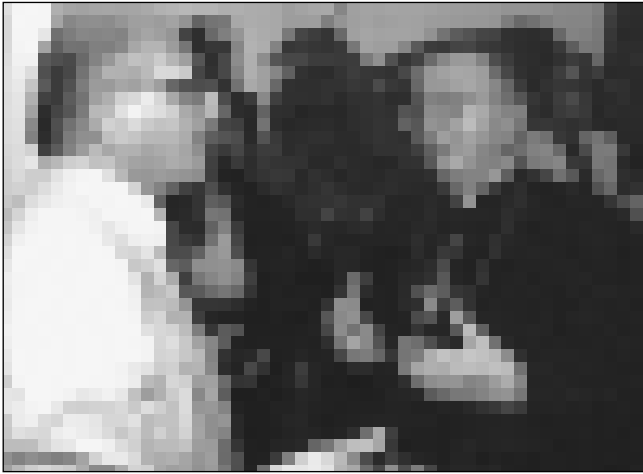
31 ottobre 1998 - Ore 12,45

L'Associazione nazionale genitori, l'Associazione pedagogica italiana, l'Associazione per la riduzione del debito pubblico, l'École instrument de paix, l'Unione cattolica italiana insegnanti medi, Università di Perugia - Facoltà di Lettere e Filosofia

N.B. - Il M.P.I. ha concesso l'esonero dal servizio con D.M. n. 49/313 AM del 21-05-98 al personale direttivo e docente della scuola di ogni ordine e grado.

Lemma ed il teorema della giustizia

di Oreste Parise



Il Cardinale Giordano con il Procuratore Russo

Che la magistratura indaga è talmente scontato che non costituisce certo una notizia. Ma un procuratore della Repubblica che entra in una curia, accompagnato dal rumore assordante delle sirene della guardia di finanza, per eseguire davanti alle telecamere un mandato di perquisizione è certamente

una di quelle notizie che avvicina il nostro paese più ad un villaggio di aborigeni australiani, che al villaggio globale prefigurato da Negroponte. E' la sublimazione del metodo Di Pietro. La spettacolarizzazione della giustizia iniziata con i processi in TV. And the show goes on. Alla fine ci si è accentati di quanto sponta-

neamente l'indagato ha consegnato nelle mani del magistrato! C'è da chiedersi quanto è costata questa farsa degna di Kenneth Starr e le sue indagini pruriginose sui vizi di Clinton.

La gravità dei reati è ormai direttamente proporzionale allo share che la diffusione della notizia riesce ad ottenere. L'apparizione in TV ha lo stesso effetto della berlina - "antica pena che consisteva nell'esporsi al pubblico ludibrio del condannato". La pena della berlina è stata abbandonata perché considerata lesiva della dignità del condannato.

La moderna berlina-TV viene inflitta senza alcun processo, basta un semplice indizio, una semplice "notitia sceleris" che comporti un avviso di garanzia, per doverla subire in forma tanto più solenne quanto maggiore è la notorietà o il ruolo sociale del sospettato. Che il Cardinale Gior-

dano sia colpevole od innocente, al momento non ha alcuna importanza. Né importa sapere se vi sia stata o meno violazione di diritto internazionale ai sensi del Concordato.

E' assolutamente imprensindibile che l'alto prelato, come qualsiasi altro cittadino abbia diritto alla riservatezza ed alla discrezione nell'espletamento delle indagini, che devono essere fatte nei confronti di chicchessia, senza timori riverenziali, ma nel pieno rispetto delle procedure.

Il riserbo e la discrezione dovrebbero costituire due pilastri fondamentali della deontologia professionale del magistrato. Abbiamo una severissima legge sulla privacy, con una apposita "authority" - lautamente remunerata - che dovrebbe vigilare sulla sua applicazione. Abbiamo prodotto tonnellate di carta per ottenere degli assurdi consensi all'utilizzo delle notizie che enti, privati od istituzioni possano disporre in virtù della loro attività.

Nel settore più delicato, non si riesce a far rispettare neanche il segreto d'ufficio, la segretezza degli atti che possono rovinare l'esisten-

za degli individui, che si trovano a dover essere vittime del sospetto, delle ipotesi, dei teoremi, delle costruzioni processuali. Forse l'"authority" una volta tanto potrebbe trascurare qualche cazzata per occuparsi di un problema serio... Se qualche giudice ogni tanto pagasse l'eccesso di protagonismo e il lassismo suo proprio e del suo ufficio nel mantenere il segreto, forse si riuscirebbe a ristabilire la normalità.

E si che nelle indagini è pesantemente coinvolto un istituto di credito meridionale, come il Banco di Napoli. Un suo "direttore", che nella realtà è un impiegato-quadro cui è stato per qualche tempo responsabile di una agenzia, figura tra gli indagati. Solo en passant (e raramente, trattandosi di una non-notizia) si precisa che il "direttore" Lemma, a seguito di una ispezione interna è stato licenziato già da qualche tempo. Senza alcuna fanfara o fuga di notizie. Qualche stralcio della relazione degli ispettori è stata pubblicata solo dopo il can-can prodotto dalle indagini del magistrato.

Il miracolo della riservatezza è stato possibile qui

ed ora, in questo Sud senza regole, in una banca che si è faticosamente difesa sul mercato dall'infamante accusa di aver dilapidato 12.000 miliardi di denaro pubblico. Riservando ad un piccolo trafiletto il buon andamento dei recuperi realizzati in poco tempo.

Di Pietro in una delle tante apprezzate "stanze" di un settimanale enfatizza la difficoltà di mantenere il segreto, per il gran numero di persone che si aggirano tra i corridoi dei palazzi di giustizia. Qualcuno non lontano ci è riuscito - non per miracolo. Per ottenere questo risultato non si è dovuto ricorrere alla dilapidazione dei giornalisti rei di aver divulgato i segreti di Pulcinella.

Se in luogo di ricorrere alle fanfare per eseguire un mandato di perquisizione, si riuscisse a portare a termine le indagini e fare i processi con celerità, forse ci sembrerebbe di vivere in un paese più europeo. Non basta l'entrata in vigore dell'euro.

La verità che arriva dopo vent'anni equivale ad una ingiustizia ventennale che termina. E' inaccettabile.

Una sede importante per la Biblioteca Calabrese di Soriano Calabro

di Nicola Provenzano

La Biblioteca Calabrese di Soriano ha finalmente una "sua" sede dignitosa e funzionale, una sede idonea a contenere il ricchissimo patrimonio bibliografico e degna dell'importanza e del prestigio che la biblioteca si è conquistata "sul campo" in diciotto anni di intensa, intelligente ed assidua attività.

Il merito è dell'Amministrazione Comunale di Soriano, guidata dal sindaco Vincenzo Bartone che ha voluto dare un segnale forte della sua attenzione e sensibilità per le esigenze della cultura, avviando a definitiva soluzione un problema essenziale per la vita e la sopravvivenza della importante Istituzione.

Nei giorni scorsi infatti, il Comune di Soriano, dopo un lungo e faticoso iter burocratico, ha stipulato l'atto di acquisto di un immobile demaniale, messo in vendita dallo Stato, per destinarlo esclusivamente a sede dell'Istituto della Biblioteca Calabrese.

Si tratta di una palazzina di oltre 700 metri quadrati, strutturata su due piani, destinata un tempo ad uffici dello Stato poi soppressi, e costruita agli inizi di questo secolo in sobrio ed elegante stile Liberty e che assieme a Palazzo San Domenico, sede del Municipio, fa da chiaro fondale connotando stilisticamente la piazza principale della ridente cittadina, adagiata ai piedi delle preserre Vibonesi, famosa fino ad ieri per il quadro taumaturgico di San Domenico e per i mostaccioli, ed oggi anche per la Biblioteca Calabrese, unica specializzata in tutto il territorio regionale nel campo della cultura della Calabria.

In decine di migliaia di volumi, conservati in essa e raccolti con passione, tenacia e...naso dal suo fondatore, il prof. Nicola Provenzano, sono raccolte le memorie storiche e l'identità culturale della Calabria, cui attingono incessantemente e sempre più numerosi, studiosi e studenti provenienti da ogni parte della nostra regio-

ne. E non solo, che sempre più frequenti sono i ricercatori, ed i tantissimi Calabresi della diaspora che arrivano, scrivono, telefonano da ogni regione d'Italia e anche dall'estero.

Ma i locali che l'ospitavano e la ospitano, risultavano ormai assolutamente inadeguati a contenere le raccolte librerie - talune di grande rarità - i vecchi ed importanti documenti ed i tantissimi periodici, e costituivano una pesante ed insopportabile palla al piede che ne impedivano la rigogliosa crescita, propiziata dalle consistenti per qualità e quantità, continue e addirittura quotidiane acquisizioni presso il mercato dell'editoria corrente e dell'antiquariato.

Acquistando l'immobile, che da oggi in poi si chiamerà "Palazzetto della cultura" e destinandolo a sede definitiva e perpetua dell'Istituto, che dal '95 gestisce la Biblioteca Calabrese, e di cui fanno parte oltre al gruppo dei soci fondatori, anche la Regione Calabria, la Provincia di Vibo, la Comunità Montana dell'Alto Mesima ed il Comune di Soriano, quest'ultimo ha inteso radicare per sempre sul suo territorio l'istituzione culturale, che tanto lustro ha dato e dà agli studi calabresi e tanto contribuisce a promuovere nella Calabria e fuori l'immagine della colta ed operosa cittadina.

Nei nuovi locali della biblioteca, opportunamente restaurati e ristrutturati, troveranno posto oltre ai ventimila fra volumi, manoscritti, documenti e periodici che attualmente costituiscono il suo eccezionale fondo librario, anche il Gabinetto delle stampe e dei disegni calabresi, di recente costituzione e che possiede già una notevole raccolta di incisioni - vedute, carte geografiche, costumi, personaggi; - disegni e litografie antiche e moderne ed inoltre la videoteca e l'audioteca, ultime nate.

Al piano terra troverà posto - dopo gli opportuni interventi di riqualificazione, uno spazioso, funzionale ed ele-



L'entrata della Biblioteca Calabrese di Soriano Calabro

gante auditorium che verrà utilizzato non solo dall'Istituto per le sue manifestazioni culturali - convegni, incontri, concerti - che tanto successo di critica e di pubblico hanno riscosso fino ad oggi, ma, messo a disposizione di tutta la cittadinanza, consentirà di dare voce e vigore ai fermenti culturali ed alle iniziative ed attività sociali dell'associazionismo locale.

Sempre a pianterreno, troveranno posto i depositi dei libri di nuova acquisizione e saranno create inoltre un paio di sale per esposizione, che potranno ospitare mostre di bibliografia, arte, artigianato, folklore e di quant'altro impreziosisce la nostra regione.

Nell'area del Vibonese e delle Serre, la Biblioteca Calabrese potrà continuare, così e meglio - in operoso ed intelligente impegno - ad essere polo aggregante e stimolante delle intelligenze ed a tenere alta ed accesa la fiaccola della cultura regionale, a far conoscere ed amplificare una immagine "in positivo" di uomini e cose della nostra amatissima Calabria.

L'intolleranza oggi tra razzismo e indifferenza

di Giuseppe Serio

L'organizzazione del futuro del nostro villaggio globale, in cui dovrebbero poter convivere culture e religioni, popoli e stati diversi, non è un'idea semplice da comunicare, soprattutto se la si pone in relazione ai fatti di intolleranza, razzismo, indifferenza che oggi si manifestano come crisi della coabitazione multi-etnica causata anche dal fenomeno mondiale delle migrazioni di popoli.

L'organizzazione del potere dovrebbe superare le prerogative degli Stati nazionali governando con la forza della politica i processi di trasformazione e realizzando nuove vie di sviluppo mediante l'organizzazione del futuro che consenta ai popoli di esprimersi in modo sovrano ed autonomo.

L'Europa deve cercare le ragioni delle migrazioni dei popoli della fame che, com'è noto, guardano avidamente al benessere dei popoli dell'opulenza, i quali hanno costruito un loro modello di vita, il supermarket, a cui non hanno accesso gli affamati, pericolosi per l'occidente superorganizzato. Non si tratta di migrazioni di popoli incivili verso popoli civili, di popoli ignoranti in cerca di popoli sapienti: sono popoli affamati che cercano il benessere materiale dei beati possidenti.

Ovest ed Est, Nord e Sud, opulenza e disperazione sono ormai un miscuglio esplosivo. La razza maledetta, secondo i sociologi, non è quella che ha la pelle, la fede o la lingua diversa: è il popolo vicino, l'uomo della porta accanto se l'uno o l'altro insidiano il banchetto del popolo ricco...

Allora, educare alla mon-

dialità vuol dire scoprire il futuro comune degli uomini, al di là delle differenze socio-economico-culturali. I popoli sono protagonisti del dialogo inter-culturale se non tradiscono la memoria storica e non rinunciano all'innovazione. Per tale motivo non credo che sia impossibile costruire un modello di vita da contrapporre a quello del supermarket, che, nella diversità, cerchi il nuovo continuando a salvare il vecchio che sia ricco di umanità.

Crede che sia possibile migliorare l'uomo anche se la realtà mi fa pensare il contrario. Tra l'altro, non capisco perché la merce potrebbe pacificare il mondo o l'accesso di tutti gli affamati al supermarket, cioè alle merci, potrebbe essere la meta a cui tendono gli uomini del terzo millennio.

Spero che - prima o poi, certo, non domani - l'uomo riesca a sconfiggere i suoi nemici: l'industrialismo distorto, l'accumulo sproporzionato di capitali, il consumismo sregolato, lo sfruttamento dei poveri. Spero, insomma che i popoli diventino costruttori di Storia (pur se diversi nelle radici da cui attingono le energie per attuare il loro progetto culturale).

I popoli che sanno confrontarsi su tale programma dimostrano di possedere una soglia di tolleranza che consente loro di partecipare all'innovazione, senza ricorrere alla violenza, ma favorendo la multirazzialità funzionale che è necessaria, come sostiene Bausola "per un dialogo tra le culture, che non voglia imporre una tra di esse alle altre, ma cerchi reciproche aperture, integrazioni e scambi".

LO STATUTO DELL'EMBRIONE UMANO IN OTTICA PERSONALISTICA E L'INGEGNERIA GENETICA

di Giovanni Villarossa

Di fronte ai progressi della ingegneria genetica, amplificati recentemente dai mass-media che hanno informato sugli esperimenti nel campo della clonazione nella specie animale, si sono manifestati sia nel mondo scientifico che nell'opinione pubblica atteggiamenti differenziati, che possono ricondursi in linea di massima a posizioni ambivalenti.

Da un lato vi è un atteggiamento di fiducia circa i progressi della scienza biologica e si sottolineano i vantaggi che si ritiene ne possano derivare sia per le applicazioni sull'uomo, specialmente nel campo medico dei trapianti d'organo, che per i benefici in campo economico.

Dall'altro emerge una reazione critica, tesa a sottolineare i rischi connessi ad un modo forse troppo disinvolto e talvolta spregiudicato di applicare la scienza.

Certo è che la cultura attualmente imperante esige, una "vita di qualità" e plaude alle conquiste effettuate dall'ingegneria genetica che hanno già portato:

- all'applicazione di alcune tecniche in vari settori dell'agricoltura e della zootecnica;
- alla conoscenza della struttura molecolare di migliaia di geni, di cui si sono appresi i meccanismi biologici che originano malattie e le possibilità di interventi curativi (vedi anemia mediterranea);
- alla significativa scoperta degli oncogeni ai quali si attribuisce la causa delle neoplasie.

Nell'informazione genetica (DNA) sono state da tempo individuate particolari porzioni, *minisatelliti*, diverse da soggetto a soggetto.

La scoperta è risultata importantissima per il campo della medicina legale.

Si è pervenuti anche alla possibilità di preparare industrialmente molecole di alto potere diagnostico e terapeutico partendo da specifici geni isolati o sintetizzati.

Molti sono gli aspetti che da più parti si ritengono positivi.

Però alcuni esiti di ricerca hanno indotto, in medicina, ad utilizzare le genotecnologie per diagnosticare, ancora in utero, i soggetti segnati da una malattia ereditaria o capaci di svilupparla nel corso della vita o di trasmetterla, al fine di effettuare una *selezione*. Alla quale si vuol dare il nome di *prevenzione*, in pieno contrasto con il vero significato di questo termine, il quale implica che siano evitate le condizioni per la comparsa di una malattia e non l'eliminazione del soggetto, che ne è portatore o ne porta le condizioni, prima che nasca.

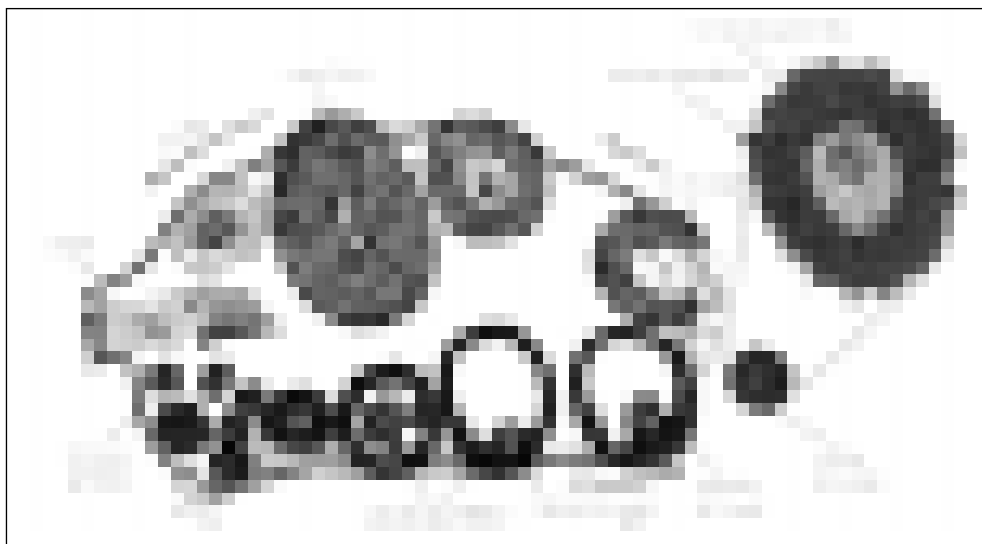
Un simile piano porta all'*eugenica negativa*.

L'*eugenica*, collegata alla nuova embriologia, è rappresentata dalla possibilità di "ritoccare" il genoma umano per levare il cosiddetto "livello di benessere" dell'umanità.

Ma questo è etico?

In questa ottica si può fare riferimento a quanto è avvenuto nel campo delle applicazioni dell'*energia nucleare*, applicazioni che hanno posto problemi non ancora risolti e che evidenziano una dipendenza dell'esistenza stessa del genere umano dai progressi e dall'uso della scienza ne deriva l'accostamento tra energia nucleare ed ingegneria genetica.

Ci si pone, allora, con preoccupazione e trepidazione di



Stadi dello sviluppo di un follicolo

fronte ad un interrogativo: "quali conseguenze può avere questa o quella manipolazione genetica?"

Non c'è una risposta, ma una constatazione: le conseguenze spesso non possono venire valutate a priori.

Per esempio: il fisico Otto Hann, scopritore della fusione nucleare, non ne poteva prevedere certamente gli effetti, cioè quelli della bomba atomica lanciata su Hiroshima.

Gli stessi scienziati (vedi: R. Dulbecco, Ingegneri della vita. Medicina morale nell'era del DNA, Sperling-Kupfer, MI) guardano con grande apprensione ai futuri sviluppi delle scienze biologiche ed alla possibilità di intervenire nella modificazione e nella fabbricazione dell'individuo umano.

E le ragioni di questo allarme sono essenzialmente tre:

- la possibilità di violare l'integrità di un organismo umano;

- il rischio di sconvolgere l'identità della natura umana, provocando dei cambiamenti incontrollabili nella specie umana;

- il rischio di distruzione dell'integrità dell'uomo come soggetto capace di linguaggio simbolico, producendo la rottura di quei significati psicologici, spirituali, culturali, attribuiti alle diverse manifestazioni della vita biologica.

Le nuove scoperte ed applicazioni della scienza biologica pongono, allora, numerosi interrogativi che superano il campo strettamente scientifico-tecnologico e richiedono una riflessione etica sul significato, sul ruolo e sui limiti della scienza stessa.

La riflessione etica in tema di ingegneria genetica si è trovata di fronte ad una triplice necessità.

Per decidere, con questa criteriologia, occorre chiarire, innanzitutto, *chi è l'uomo, qual è il suo valore, qual è il suo destino*.

E quando si parla dell'uomo in quanto uomo, della sua origine e dei suoi destini si va alla ricerca di ciò che accomuna ogni uomo, e cioè la sua *dignità* e la sua *trascendenza*.

E' su questa soglia che la biologia, la filosofia e l'etica si ampliano verso la riflessione metafisica e teologica.

Da questa complessità di studi vanno colti gli elementi fondanti per determinare lo statuto ontologico dell'embrione umano.

L'ostacolo maggiore allo statuto, in campo biologico, è stato posto dall'introduzione del termine *preembrione*, agli inizi degli anni ottanta in seno

al comitato Warnock.

Il problema è se l'embrione umano sia *persona* da subito o lo diventi in un secondo tempo.

Dall'osservazione dello sviluppo umano, secondo una interpretazione *riduzionistico-biologica*, si è portati ad attribuire un valore diverso allo zigote, all'embrione prima e dopo l'impianto, al feto a differenti settimane di gestazione e così via fino al neonato.

Siamo di fronte ad una mera quantificazione che non onora la dignità e non rispetta i diritti

di spiegare come da una corporeità biologica non umana possa sorgere un individuo umano, senza che ciò comporti contraddittorietà con l'identità del nuovo essere umano e la corporeità biologica precedente.

L'embrione appartenente alla specie biologica umana che non fosse fin dall'inizio vero individuo umano, non potrebbe diventarlo successivamente senza contraddire la propria identità di essenza.

L'unità e continuità dello sviluppo embrionale richiede

La generazione umana avviene da persona a persona all'interno di un rapporto d'amore che non può essere sostituito da un tecnico esterno alla relazione di coppia e all'interno di una provetta. L'atto umano generativo non è solo di natura biologica ma anche elettivo, affettivo, libero.

ti dell'essere umano fin da quel misterioso ma ineludibile primo atto della vita.

"Ogni embrione, e quindi anche l'embrione umano, dice il biologo e bioetico Angelo Serra, mantiene costantemente la propria *identità, individualità e unicità*, rimanendo ininterrottamente lo stesso identico individuo lungo tutto il processo che inizia dalla fusione dei gameti, pur nel *complessificarsi* della sua totalità".

E, oltre al dato osservabile del biologo, "la logica del filosofo, dice Ramon Lucas Lucas, attesta che non ci possono essere salti di qualità, né passaggi da un'essenza ad un'altra. Il corpo umano, intanto può maturare, in quanto lo è già".

Nella lettera apostolica alle famiglie *Gratissimam sane* del febbraio '94, si legge "Non sarà mai reso umano se non lo è stato ma dall'inizio".

Se nello sviluppo embrionale, la vita biologica si dissociasse da quella propriamente umana, non si riuscirebbe a spiegare l'identità del soggetto e saremmo di fatto in presenza di una dicotomia tra l'io e la sua corporeità.

Infatti, è contro la logica del principio d'identità che da una corporeità biologica già costituita secondo una sua essenza derivi, in una seconda fase, un essere umano cui questa corporeità è intrinseca.

Pertanto, la fase iniziale dello sviluppo embrionale non può essere puramente biologica.

Allora, o si ammette che l'embrione è un individuo della specie umana, oppure si do-

costituisce la persona, individuo concreto e singolare.

Pertanto, non si può dire che la natura nasce, ma che nasce questa persona di natura umana. Precisamente nasce un uomo, questo uomo, da questi genitori.

All'obiezione che l'embrione umano non sia una persona, poiché non ha la *capacità attuale di coscienza* o di *rapporto dialogale*, risponde il Malherbe dicendo che "se la *vita organica* dell'essere umano comincia con la fecondazione, la vita relazionale comincia con l'annidamento (...), da questo momento si può parlare dell'embrione come di una persona umana in potenza".

Questa posizione tende però ad una tesi di *umanizzazione successiva* che presuppone che la dimensione spirituale si unisca accidentalmente a quella corporea quando questa ha acquisito una certa maturazione, come se essa fosse introdotta dall'esterno.

In tal caso si ammetterebbe l'esistenza di una struttura biologica umana, che acquisterebbe successivamente, in maniera estrinseca, la sua qualifica di persona.

Ma la persona è spirito e corpo che si sviluppano insieme senza salti qualitativi.

Nella generazione umana esiste una proporzione tra la materialità e la spiritualità.

Ne deriva che già nel periodo zigotico dell'ontogenesi umana, il nuovo essere non è la semplice somma dei codici genetici dei genitori.

Non è un individuo in potenza, ma un individuo reale, benché non siano maturate tutte le sue capacità.

E' un essere con un progetto ed un programma nuovi, che non è mai esistito prima e non si ripeterà mai.

Questo programma genetico, assolutamente originale, individua il nuovo essere, che d'ora in poi si svilupperà secondo esso programma.

Ciò significa che dallo stesso momento che il gamete maschile penetra nel femminile e si verifica la fusione delle due cellule e delle loro strutture cromosomiche formando pronuclei, lo spirito umano è presente come forma sostanziale, costituendo un nuovo essere umano.

Non è necessario che tutte le capacità organiche abbiano raggiunto il pieno sviluppo perché lo spirito sia presente; una conferma di questo si riscontra nel fatto che l'intelligenza e la volontà, capacità dello spirito umano, si manifestano solo molto tempo dopo la nascita, tuttavia nessuno mette in dubbio la presenza dello spirito nel neonato o nel bambino.

Allo stesso modo come il bambino senza trasformarsi in altro, diventa uomo, così l'ovulo fecondato è realmente un essere umano e non si trasforma in un altro durante lo sviluppo.

Dunque, lo sviluppo genetico dell'uomo non implica cambio di natura, ma semplicemente una manifestazione graduale delle capacità che possiede fin dall'inizio, perché lo spirito umano è presente dal primo momento.

"L'essere persona non è un dato di natura psicologica, ma esistenziale, dice il Guardini, fondamentalmente non dipende né dall'età, né dalla condizione psicologica, né dai doni di natura di cui il soggetto è provvisto..."

La persona nasce con la pienezza della natura realizzata a livello di costituzione ontologica e, in questo senso, deve percorrere un cammino che la porta alla piena realizzazione nell'esercizio dell'autocoscienza e dell'autodeterminazione.

Perciò la persona ha diritto che gli vengano rispettati tutti gli elementi costitutivi che garantiscono questa realizzazione.

Con questa impostazione possiamo fare un riferimento più specifico alla procreazione assistita (o riproduzione artificiale?).

Circa le tecnologie previste, il Documento pontificio "Donum vitae" ovvero "Istruzione su il rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione umana" del 22.02.1987 è molto netto: afferma la illiceità della fecondazione extracorporea anche omologa, sia perché espone un certo numero di embrioni alla soppressione o alla dispersione volontaria, sia perché separa il momento procreativo dall'atto sponsale delle persone.

Vengono ritenuti leciti tutti gli interventi rivolti a prevenire cause di sterilità, a rimuovere gli ostacoli alla fertilità, a facilitare in modo complementare un atto coniugale già compiuto e per sé fertile.

Insomma, la vita deve sorgere dall'atto sponsale dei genitori senza deleghe e senza altre cause determinanti la procreazione stessa.

Per quanto riguarda il rapporto tra medicina, morale e legge, affinché si giunga al riconoscimento dell'identità e dello statuto dell'embrione umano, il Documento afferma che la legge deve intervenire almeno sui seguenti due punti considerati fondamentali e vitali per la società:

- la difesa della vita umana dal momento del concepimento, il che significa la protezione giuridica dell'embrione e del feto;

- la unità della famiglia, che viene minacciata da tutte le tecnologie di procreazione che prevedono prestiti e donazioni, insomma che sono eterologhe.

Sulla base di questi due punti vi sono spazi di confronto e trattativa tra le diverse posizioni culturali intorno al problema.

Finora tra le proposte di legge presentate alla Camera o al Senato appaiono interessanti le seguenti.

La proposta alla Camera dei Deputati n° 2607 del 30 maggio 1995 dal titolo "Norme in materia di tutela dell'embrione umano e di tecnica di procreazione assistita". I proponenti si preoccupano di tutelare con pienezza ed efficacia i diritti del nascituro concepito con metodo "naturale" o frutto di generazione "artificiale". Si tratta di un approccio al problema che tiene conto di condizioni minime condivise da tutte le culture portatrici di quei valori che hanno riferimento imprescindibile la persona umana.

La proposta alla Camera dei Deputati n° 2654 del 12 giugno 1995 dal titolo "Norme a tutela dell'embrione umano". Si tende a tutelare la vita, date le sopravvenute possibilità offensive, fin dal momento in cui la vita stessa sia da riconoscersi sussistente, si vuole che l'embrione umano sia tutelato dal momento della fecondazione. Si vuole vietare, infatti, la produzione di embrioni non

La psicologia umanistica

di Michele G. Festa

Cenni Storici

Psicosintesi, Psicodramma, Psicoanimazione, N. F. Training, Gruppi di Incontro, Reintegrazione Primaria, Gestalt, Terapia Centrata sulla Persona, Terapia della Famiglia, Bioenergetica, Analisi Transazionale...: sono tutte metodologie di cui molti hanno sentito parlare; meno nota è, almeno qui in Italia, la Psicologia Umanistica, che è un movimento cui tutte queste diverse forme di lavoro psicologico fanno capo e dai cui principi hanno tratto ispirazione.

La *Psicologia Umanistica* fu voluta e fu fondata principalmente da:

Abraham Maslow ("l'Autorealizzazione", "l'Esperienza di Vetta", "la Gerarchia dei bisogni", "sviluppo del potenziale umano")

Rollo May ("Psicologia e Psicoterapia Esistenziale", "Amore e Volontà")

Carl Rogers ("Terapia Centrata sulla Persona")

Fu sviluppata dall'esigenza di trovare una via alternativa - "la terza via" - alla *Psicologia Comportamentistica* imperante negli USA negli anni '60, e alla *Psicoanalisi*, per ritornare alla concreta esperienza umana nella vita quotidiana.

Il *Comportamentismo*, il cui autore più conosciuto è B. F. Skinner, fu introdotto da Watson sotto l'influenza della Psicologia russa di Pavlov e Bechteren. Sviluppò regole metodologiche rigorose per cui soltanto dati empirici osservati relativi al comportamento dell'individuo, e non i dati relativi alla coscienza e agli stati fenomenologici erano degni di indagine psicologica.

La Psicologia Umanistica intendeva reagire alla semplificazione e al riduttivismo operati dalla Psicologia ufficiale sulla persona che veniva ridotta a semplice oggetto sperimentale, posta in una situazione astorica (quella sperimentale) già data e non modificabile e di cui non condivideva la totale mancanza di interesse per la storia dell'individuo, ma anche all'approccio *psicoanalitico*, con l'eccessiva importanza attribuita alle esperienze passate.

La focalizzazione sul "qui e ora" rappresentò il ponte tra passato e futuro, la via per attualizzare - nel lavoro sul presente - la storia dell'individuo, non solo per intervenire sul disagio presente, ma anche per aiutare le persone a sviluppare le proprie potenzialità.

Divennero pertanto oggetto di interesse psicologico aspetti dell'esperienza umana da sempre trascurati quali:

- il soddisfacimento dei bisogni di base
- l'autorealizzazione
- l'autostima
- la spontaneità
- l'autonomia
- il Sé
- la produttività creativa
- l'amore
- la rappresentazione dei valori
- l'essere
- il divenire
- l'esperienza trascendentale.

La Psicologia Umanistica tratta gli accadimenti da un punto di vista *ontologico*, cioè dal punto di vista dell'esperienza umana, di ciò che la persona sente, vive ed sperimenta, con la *mente*, con l'*anima* come con il *corpo*.

Questa è la base della vera conoscenza.

Noi non potremo mai capire realmente un essere umano, "incontrarci con lui", sulla base delle idee astratte, della logica, delle categorie generali.

E se l'esistenza umana è relativa all' "esserci" e non "all'essere", categoria astratta, solo *nel presente* è possibile esistere per l'uomo; quindi il "qui e ora" rappresenta l'unico "momento" in cui sia possibile per l'uomo riappropriarsi della propria storia.

"*L'incontro terapeutico*", tema centrale della PSICOLOGIA UMANISTICA, e precedentemente di quella esistenziale, implica l'adesione empatica a ciò che il cliente sperimenta, l'attenzione a qualsiasi tipo di comunicazione venga dal cliente, cioè a quella complessa rete di messaggi - tono della voce, gestualità, distanza - che va sotto il nome di "*linguaggio del corpo*": il corpo come "base originaria dell'esistere nel mondo" diventa un aspetto privilegiato delle tecniche che si muovono nell'ottica della Psicologia Umanistica.

Un approccio integrato

L'accento posto sull'aspetto esistenziale e fenomenologico nella pratica terapeutica non deve portare a sottovalutare l'importanza del razionale e del mentale e quindi dell'apprendimento di metodologie fondamentali nel setting terapeutico.

La Psicologia Umanistica non è una metodologia né una tecnica di lavoro ma piuttosto una "concezione e un progetto di uomo" da cui deriva una qualità particolare nell'affrontare le cose umane.

Tutto ciò non significa che essa sia in contraddizione con la psicologia scientifica. Entrambi i punti di vista sono fondamentali per una concezione integrata dell'uomo.

Se è vero che la cultura occidentale ci ha condotto a sviluppare la nostra razionalità a danno della nostra emotività, sviluppare quest'ultima a danno della prima sarebbe oltre-

modo negativo in quanto riproporrebbe una disarmonia all'interno della persona.

Di qui va ribadita la necessità di una concezione della *persona* - fondamentale anche per la formazione del terapeuta - che tenga conto insieme degli aspetti razionali, emotivi, mentali e corporei, nonché di quegli aspetti della personalità, così cari alla Psicologia Umanistica, cioè la creatività e il transpersonale, aspetti che fanno dell'uomo un essere in grado di sviluppare la propria potenzialità, di auto-realizzarsi e autoprogettarsi.

La concezione integrata della persona come unità *bio-psico-spirituale* cambia il senso della psicoterapia

- *da recupero ed eliminazione del sintomo e del disagio mentale*

- *ad occasione e momento di crescita personale.*

In questa ottica il *sintomo*, in una selva di condizionamenti e azioni repressive da parte del sociale, diventa *l'espressione più vera e autentica di una esistenza sofferente* che lancia un appello, un messaggio per approdare a un nuovo assetto della propria personalità e ad una organizzazione più umana della propria esistenza.

Da questo cambiamento di ottica emerge una figura diversa, di "*terapeuta filosofo*", non soltanto tecnico riparatore di una disfunzione, ma facilitatore di uno stile di vita più vero.

Lo *Psicologo umanista* va visto, seguendo una bella metafora di *Rollo May*, allo stesso modo di Filottete, come il "*guaritore ferito*" che grazie alla consapevolezza della sua ferita diventa guida e compagno di viaggio di quanti si avventurano sulla strada tortuosa della ricerca di sé.

Lo *Psicologo umanista* non fornisce ricette, non offre soluzioni e, soprattutto, non usa solo il suo intelletto per aiutare la persona che si trova di fronte. *Partecipa e si coinvolge*. Entra in risonanza con l'altro, stabilisce un rapporto umano: ormai sono numerosi gli studi che confermano che, al di là delle metodologie o tecniche, è il rapporto corretto e sincero con una persona in grado di offrire un aiuto competente ad essere determinante.

Le radici europee

La Psicologia Umanistica è nata negli Stati Uniti, ma ha anche raccolto i frutti della Psicologia e filosofia Esistenziale e fenomenologica europee: *Heidegger, Husserl, Sartre, Binswanger* e tanti altri sono i pensatori nei confronti dei quali la Psicologia Umanistica è debitrice, senza dimenticare *R. D. Laing* e quanti operando nel filone dell'antipsichiatria hanno reso umana la malattia mentale.

Per quanto riguarda l'Italia è stata fondamentale, negli anni '60, l'opera di *Roberto Assagioli* - che solo recentemente si comincia ad apprezzare nella giusta misura - creatore della *Psicosintesi*.

Il ruolo della Psicologia Umanistica oggi

Anche se i principi della Psicologia Umanistica hanno avuto un'ampia risonanza e, come abbiamo visto, si sono espressi in diverse metodologie, riteniamo che la sua funzione non si sia completamente esaurita: la tentazione di risolvere il disagio esistenziale con una pillola, di ricondurre tutto ad alterazioni fisiologiche, con il passare degli anni non è certo diminuita, tutt'altro; al lato opposto, ma sempre semplificando, si vorrebbe risolvere tutto con il "pensiero positivo", con le "buone vibrazioni" e con delle tecniche, incluse alcune che si rifanno alla P. U. stessa.

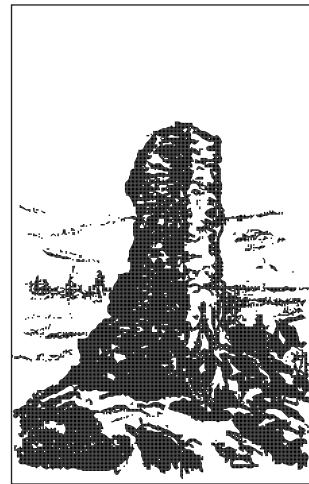
In questo contesto la Psicologia Umanistica ha il compito di continuare a richiamare l'attenzione di tutti coloro che operano in campo psicologico, sociale, didattico, sanitario sui suoi principi e sulle possibili applicazioni nei diversi settori.

ALLA RICERCA DELLA CITTÀ PERDUTA

di Annunziata Pisani

Il CIF, in una sua ricorrenza ultratrentennale, festeggia la città storica, la Cosenza del bel tempo che fu.

Organizzata dalla Presidente del gruppo cittadino, Giuliana Florio Pastore, dalla presidente provinciale Smeriglio-Molinari e regionale, Maddalena Arnoni-Mazzotti, serata CIF dedicata al cuore antico della città, la Cosenza del centro storico. E' il viaggio della "recherche"?...Forse, se si pensa a quanto di vitale e autentico s'è perduto con il decadere dei vecchi costumi e il vorticare della modernità. Una città, però, ritrovata in quel ritorno di negozi e botteghe artigiane, in quel baluginare di luoghi di ritrovo, in quel verdeggiare a "colori" di fiori e piante, che, per opera di vivaisti e giardinieri, illeggiadrisce le piazze. Dopo i saluti, si dà inizio alla serata con la relazione di Franco Serra, giornalista-scrittore, sulla poesia di Luigi Rodotà dedicata alla Cosenza della nostalgia, che ravviva le occasioni della memoria. Di seguito un mini-spettacolo, "parole ed effetti", dei giovani del Gruppo del Dramma Antico, guidati da Mariangela Merolla. Splendide letture dotate del suono intrigante d'un flauto e dello scorrere di diapositive con immagini d'epoca. Subito dopo, la seconda relazione quella di Franco Coriglia-



Disegno del maestro Loris Zagarese

no, custode delle memorie della città d'un tempo-antico per calendario, ma sempre presente nel ricordo più autentico. E' la Cosenza evocante storie e vicende degli anni che vanno dal '30 al '50. C'è quasi tutto: il fascismo, la guerra, il dopoguerra, la ricostruzione; personaggi e vicende d'una provincia che non s'arrende all'emarginazione, anzi sciamano per le strade del "fare" e risuona degli echi vivificanti della laboriosità e degli svaghi. Interessante la lettura, a seguire, della coordinatrice Pisani di un commento ricco di impressioni e sentimento di Lucia De Rose Talarico. Ed è proprio a Lucia e alla sorella Rosa De Rose, fondatrici del CIF e pioniere dell'apostolato sociale e della divulgazione culturale, che è dedicato il gran finale: la lettura di un racconto della Pisani scritto per loro.

Infine un accenno alla mostra di pittura e d'arte che arricchiva questo appuntamento culturale con opere di Loris Zagarese, della giovane Annalisa Cundari, del prof. Granata, di Tiziana Foti-Dramisino, di Paolo Ricca e dello scultore Montalto.

LAPPANO - ROGLIANO: scambi culturali tra la Presila ed il Savuto

di Romilio Iusi

La perfetta intesa nata tra la Pro Loco di Rogliano e quella di Lappano, condivisa e sostenuta dall'Amministrazione Comunale del centro presilano, ha da tempo creato fra i due paesi dell'hinterland cosentino una simbiosi culturale, degna delle loro tradizioni. Tra le iniziative già concretizzate vanno ricordate: le visite ai centri storici (da segnalare Palazzo Marra, Palazzo Orsimarsi e Chiesa monumentale San Giovanni Battista a Lappano; Palazzi Morelli, Ricciulli, Cardamone, Chiesa San Pietro e Museo d'arte sacra a Rogliano); lo scambio di libri prodotti da autori locali, (scrittori, poeti, storici, comediografi), nonché alcune manifestazioni che ricordano le tradizioni di questi luoghi della Calabria (zampogne natalizie, serenate con chitarre e mandolini, poesie in stretto dialetto locale) e spettacoli musicali e teatrali (eccellente l'interpretazione delle commedie di Eduardo De Filippo in linguaggio roglianese da parte della Filodrammatica "Vincenzo Gallo").

Il dott. Natalino Scarpelli ed il dott. Walter Aloe, rispettivamente Presidenti della Pro Loco lappanese e di quella roglianese, assicurano di continuare questo interessantissimo dialogo e si promettono di allargarlo alle altre realtà presenti nella Presila cosentina e nella zona del Savuto.

Da parte mia l'augurio che queste iniziative si intensifichino sempre più, affinché si possa partecipare ad intrattenimenti che rinfranchino nel verso giusto il corpo e lo spirito ed aprano l'intelletto, soprattutto quello dei giovani, a quanto di bello, di nobile, offrono la storia e la tradizione dei nostri amati paeselli.

"Oggi Famiglia"

mensile del circolo culturale "V. Bachelet"

Direttore: Vincenzo Filice

Direttore Responsabile: Franco Bartucci

Amministratore: Antonio Farina

In redazione: Paolo Citrigno, Mario De Bonis, Vincenzo Napolillo, Lina Pecoraro, Davide Vespier, Annunziata Pisani, Domenico Ferraro, Enza Davino, Antonino Oliva, Luigi Verardi, Giovanni Cimino

Elaborazione dati: Francesco Terracina

Spedizione: Egidio Altomare, Rachele Mazzei, Carmelo Silano, Emilio Marigliano, Franco Silano.

Stampa: Grafica Cosentina (CS)

Impaginazione: T.&P. Editoriale - Via Adua, 16 - Cosenza

Articoli e Corrispondenze da spedire a C.P. 500 COSENZA

Aut. Trib. Cosenza n° 520 del 09/05/92

REGALATE UN LIBRO AL CENTRO DI LETTURA DEL CIRCOLO CULTURALE "V. BACHELET"

Le Case Editrici sono invitate a inviare pubblicazioni su "Oggi famiglia" La rubrica è a cura di Domenico Ferraro

La interattività culturale prelude al rinnovamento della scuola

Il dilemma, che ha sempre suddiviso la cultura, costituisce la profonda frattura, di fronte a cui Riccardo Massa si pone, per dipanare le conflittualità, le contraddizioni, le aporie storiche, filosofiche, educative e antropologiche.

La novità delle indagini e la metodologia critica, con cui affronta la complessa problematica, sboccano non in una costruttiva risoluzione, in una possibile alternativa, in una probabile capacità interpretativa di un contesto rinnovato, ma in una rivisitazione storica, che rivoluziona i contenuti e ne prospetta una radicale trasformazione.

L'analisi affonda le sue radici all'origine delle capacità conoscitive, intuitive, relazionali dell'uomo per evidenziare la strutturazione compositiva e descriverne la dimensione funzionale.

La disamina si aggancia alla dialettica storica, che ha rispecchiato l'eterna alternativa di conflittualità ideologiche, la cui composizione e mediazione costituiscono l'obiettivo programmato, a cui tende la ricerca di Massa.

Allora, il raffronto dicotomico, che ha animato la discussione tra prospettive intellettuali diverse, costituisce la tematica, che può spiegare le realistiche capacità di trasformazioni del pensiero dell'uomo. Si riaffacciano le contrapposizioni tra pedagogia e filosofia, tra ragione e sentimento, tra religione e laicità, tra intuizione e cognitivismo, tra scienza ed umanesimo, tra teoria e pratica, tra educazione ed istruzione, tra insegnante ed alunno, tra scuola e società.

La interconnessione di questi aspetti specifici costituisce la piattaforma, da cui iniziare una diversa composizione culturale, la cui mediazione sfocia in una contaminazione diversificata, che potrebbe costituire l'inizio di un rivoluzionario rinnovamento intellettuale, culturale, scientifico, pedagogico, educativo e istruttivo.

In effetti, la rivalutazione delle contraddizioni intellettuali assume, nel pensiero e nella riflessione di Massa, una dimensione progressiva ed evolutiva, che si traduce in una trasformazione radicale, in una dialettica dinamicità dei processi ideologici, delle strutturazioni mentali, delle attività cognitive, dei comportamenti psicologici, degli atteggiamenti relazionali, delle pluralità formative, delle prospettive educative e di tutta quella vitalità esistenziale, che definisce e dovrebbe definire la sostanza, che alimenta la crescita e l'educazione del bambino, del giovane, dell'adulto.

Allora, la scuola, l'istituzione, l'organizzazione scolastica, la programmazione, la metodologia didattica, i contenuti, la verifica, le strategie cognitive, i rapporti interrelazionali, la funzione docente, la collaborazione familiare, l'interscambio con l'extrascuola, i mass media assumono, nel processo educativo, una prospettiva rivoluzionaria, i cui obiettivi vengono chiariti e precisati nell'orizzonte di una scuola, che deve disfarsi di tutto ciò che ha ereditato e che ha accumulato in modo desueto e confusionario e deve reinventare se stessa, i propri ruo-

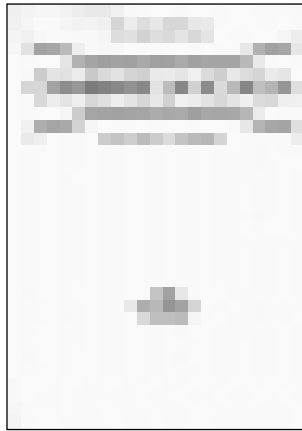
li, i propri contenuti, le figure operative per salvaguardare l'originalità cognitiva ed istruttiva degli utenti, le loro possibilità di crescita individuale, la loro autonomia relazionale e il loro inserimento in una società dal mutamento imprevedibile, dove ogni attivo adattamento richiede la capacità evolutiva di apprendere e la suggestione di una continua interscambiabilità emotiva e di una libertà esistenziale coniugabile con la mutabilità etica dei processi evolutivi.

La scuola prescinde dalla dicotomica funzione educativa ed istruttiva, poiché l'unitarietà, la singolarità e la specificità della persona travalicano ogni settorialità culturale e procedono attraverso le particolarità cognitive ed educative, per strutturarla secondo una programmata e definita possibilità di sviluppo organizzato.

Infatti, l'intervento dell'uomo non può intromettersi a condizionare e pilotare dei processi, le cui propagazioni non sono programmabili e modificabili se s'intendono perseguire obiettivi di assoluto rispetto del proprio simile.

La interattività dinamica dei processi educativi ed apprenditivi ritrovano una loro naturale vocazione, che non si arena nel pantano melmoso della tradizione, nella vitalità esistenziale e nel radicarsi nell'humus della totalità culturale decorsa e nella contraddittorietà etica di una antropologia sociale.

La tecnica e la tecnologia telematica e multimediale stanno condizionando un processo formativo che, ancora, non ha ritrovato alcuna rela-



zione con il mondo scolastico e con quella virtualità cognitiva, che recepisce solo formalmente senza averne cognizione di causa ed efficienza operativa.

La rivoluzione scolastica e, perciò, la diagnosi ideologica delle conflittualità esistenti tra "educare ed istruire", ritrova il suo motivo esistenziale solo se la divaricazione si coniuga con il vero esistente, con le dimensioni culturali della tecnologia, con l'interculturalità antropologica, con il rifiuto di una stabilità emotiva, con l'approccio di una interconnessione relazionale, con l'originalità di una ricerca personalizzata ed autonoma, creatrice di una vera ed autentica capacità costruttiva del pensiero, dei comportamenti, delle possibilità formative.

L'analisi, che Riccardo Massa formula, supera ed oltrepassa ogni dottrinarismo settoriale ed affonda le sue riflessioni nel vivo delle tematiche culturali e in quei processi programmatici, che si relazionano all'istituzione scolastica, poiché il veicolo preferenziale, la struttura potenziale dei processi ideologici sono ancora incanalati nell'iter della scuola.

Anche la famiglia, condizionata dalla sua incapacità

formativa, delega, in modo sottaciuto, una propria sostanziale collaborazione, ad una virtuale situazione, che, purtroppo, ogni giorno, dichiara la sua conflittualità intellettuale con una funzione, che si sottrae sempre di più al rinnovamento radicale e a quella interattività, che proviene dal contesto sociale, dalle relazioni mediali, dall'evoluzione tecnologica, dalla dialetticità interculturale mondiale e dagli atteggiamenti valoriali, che non hanno più nei comportamenti umani una sostanziale e solida coerenza.

L'opera di Massa ti dona una processualità culturale critica, che analizza ogni settore della problematicità educativa, istruttiva del bambino

e dell'uomo.

Infatti, la complessa dimensione, l'articolata contraddittorietà culturale del nostro tempo, la dinamica dialetticità del pensiero non hanno ancora ritrovato negli atteggiamenti, nella struttura mentale e nella metodologia della scuola la loro volontà di rivoluzionarsi e rinnovarsi per coniugarsi con le nuove prospettive sociali e, perciò, delimitano la loro incidenza sulla trasformazione dei processi formativi e sulla innovazione radicale della istituzione scolastica.

Riccardo Massa, *Cambiare la Scuola - Educare o istruire?* Editore Laterza, Bari, 1997, pagg. 190.

Si ringrazia il **Professore Guido Guigni** dell'Università di Perugia per i seguenti volumi donati al Centro di Lettura del Circolo Culturale "V. Bachelet":

- 1) Autori vari, *Formazione e scuola - Studi in onore di Guido Guigni*, Edizioni Scientifiche Italiane;
- 2) Canevaro, *Educazione ed handicappati*, Editrice La Nuova Italia;
- 3) Il Contributo, *L'insegnamento della filosofia*, Abelardo Editrice;
- 4) Pitch, *La devianza*, La Nuova Italia;
- 5) G. Zanniello, *La prepedagogicità della sperimentazione*, Palumbo;
- 6) Alan Little, George Smith, *Progetti di educazione compensativa*, Lisciani, Zampetti Editori;
- 7) Armando Curatola (a cura di), *Autonomia, integrazione, progettualità*, Ethel Editoriale Giorgio Mondadori;
- 8) Giuseppe Zanniello, *Prove oggettive di lingua italiana*, Armando Editore;
- 9) Condorcet, *Quadro storico dei progressi dello spirito umano*, Biblioteca Universale Rizzoli;
- 10) P. P. Pasolini, *Il caos*, Editori Riuniti;
- 11) Andrea Canevaro, *Il bambino che non sarà padrone*, Emme Edizioni;
- 12) A. Erbetta, *Luoghi di crisi*, Il Segnalibro;
- 13) C. Rasano, *Musico terapia - teoria e pratica*, Giunti Barbera;
- 14) P. Bertolini, *Delinquenza minorile e disadattamento*, Armando Armando Editore;
- 15) P. Ciravalo, *Gesù di Nazareth*, Abelardo Editore;
- 16) S. Nicolosi, *Modernità e ricerca di Dio*, Edizioni Seam;
- 17) Filippo Sabetti, *Politica, potere*, Luigi Pellegrini Editore.

Il **Prof. Filippo D'Andrea** per i volumi:

- 1) *Pensieri di un Pastore*, Fratelli Giugliotti Editori;
- 2) *Francesco di Paola, Asceta sociale*, Istituto Teologico S. Tommaso.

Il **Prof. Pietro Addante** per i volumi:

- 1) *Itinerari di vita*, Editrice Vivere in;
- 2) *La centralità della persona in A. Rosmini*, Triggiano (BA).

Il **Gruppo Letterario "Formica Nera"** per il volume:

- 1) *"Poeti Padovani"*.

L'Istituzioni e Società di Cagliari per la rivista:

- 1) *"Orientamenti Sociali Sardi"*.

La metafisica come fondamento della pedagogia

La ricerca di Michele Borrelli centra la sua problematica sulla disamina dei processi cognitivi.

La dimensione gnoseologica è concepita da ogni filosofo in rapporto alla capacità evolutiva delle tematiche visive nel proprio tempo.

Infatti, costituisce, per ogni teorizzazione filosofica, l'itinerario su cui si svolge ogni sviluppo teoretico e prassico.

La strumentalità intellettuale, allora, viene utilizzata per ricercare le motivazioni, che costituiscono le finalità di ogni ricerca e di ogni complesso sistema filosofico, che serve a spiegare il fattuale, ad interpretare le teorizzazioni ontologiche dell'essere e ad analizzare le intuizioni causali del pensiero umano.

La modernità del lavoro consiste proprio nella sistematicità di una tematica, che è stata presente nell'esigenza di ogni soluzione ideologica, ed è stata utilizzata come strumento prassico ed interpretativo dell'esistente per motivare i "perché" giustificativi dei processi esistenziali.

Poi, un aspetto importante

assume la motivazione del linguaggio, la spiegazione etimologica e linguistica della terminologia e l'uso interpretativo che le parole, le frasi, i concetti hanno assunto nel tempo e nel contesto del pensiero di ogni filosofo.

Da ciò si deduce come l'evoluzione linguistica abbia seguito l'evolversi della concettualizzazione del linguaggio. Infatti, come teoria interpretativa e come strumentalità espressiva assume una propria connotazione nell'analisi delle prassi e nell'orchestrazione delle idee.

Nella storia della filosofia la centralità intellettuale motiva ogni sistema. Ogni pensatore attribuisce all'intelletto quelle specificità, che sono proprie del suo sistema e ne costituiscono la dimensione concreta e la prospettiva teleologica.

Borrelli, nella rivisitazione storiografica dello sviluppo della ricerca umana, si sofferma a riflettere con intensità sugli aspetti teorici, sui fondamenti concettuali, sulle implicazioni concrete e su quanto è stato intuito e, poi, sviluppato negli studi successivi.



Dalle prime teorizzazioni si snocciola uno sviluppo quanto mai ampio e complesso, che non si discosta mai dai riferimenti sociali, da quella filosofia antropologica, che è servita ad incidere sul tessuto sociale per dare ad esso quella dimensione culturale, che, poi, si è tradotta in ideologia, in economia, in etica, in strutturazione politica, in processo educativo.

La dottrina, allora, nella prassi teorica di Borrelli, si traduce in operosità, e l'analisi ideologica si trasforma in storia del costume, in cultura vissuta.

L'attualità va intuita nell'importanza che il pensiero umano assume nella storia delle dottrine e in quelle applicazioni tecnologiche, che costituiscono la più grande testimonianza dello sviluppo

economico e culturale della società.

Infatti, la ricerca affonda le sue conoscenze lungo tutto l'arco della cultura occidentale ed assume un senso particolare quando analizza l'ente, la sostanza, l'essere, la metafisica, l'ontologia, le virtualità umane e le verità assolute o relative.

L'uomo è andato sempre alla ricerca dell'archè di se stesso e del mondo. Con la dialettica dell'intelletto e il linguaggio argomentativo ed espositivo ha costruito la sua cultura e, tramite la disamina dello sue conoscenze, ha architettato teorie.

Sviluppare la complessità delle conoscenze e delle esperienze esistenziali, è, per Michele Borrelli, un excursus storico, la cui dimensione abbraccia quanto l'uomo ha saputo concettualizzare ed esprimere.

Il lavoro non va e non può essere letto solo come ricostruzione della storia della filosofia, in cui vengono analizzate problematiche cognitive e ricerche gnoseologiche. La ricerca non esclude la dinamicità conoscitiva del nostro intelletto, la drammaticità delle esperienze esistenziali dell'uomo e ti porta a riflettere e a confrontare la complessa problematicità filosofica, etica, pedagogica, educativa e politica della civiltà occidentale.

La crisi della ragione, le

conflittualità psicologiche e sociali, la negazione della morale, la temporalità ritenuta categoria dominante e vincente nello sviluppo, la nullità di ogni teorizzazione filosofica, il rifiuto di ogni principio dialettico, intellettuale ritrovano nel fattuale, nel concreto, quella razionalità, che era riposta nei sistemi filosofici totalizzanti.

A dominare lo spazio culturale, a frapporti tra una metafisica intellettuale e una scientificità teoretica e prassica, vi è un'antropologia sociologica, che richiede, come dimensione razionale, il rapporto con la società, la produzione, il consumo e, come essenza e prospettiva ideologica, il presupposto consumistico, che si evolve in filosofia del contingente, del nulla, dell'isolamento, dell'irrazionale, dell'individualismo, delle conflittualità problematiche, dello storicismo sociologico, del pedagogismo in cerca di ancora, a cui attraccare la certezza del proprio operare e del proprio divenire.

Le verità assolute si tra-

ducono in sensazioni sporadiche. La scienza è insicurezza, interpretativa di una razionalità, che non ha più certezze, e perde la sua storica connatazione, la sua logica razionalità e diventa simbolo di una società, che è nulla, poiché ha rimosso e rinnegato i suoi miti e si abbarbica ad una interpretazione educativa, che dovrebbe garantire la stabilità sociologica e il senso storico della continuità.

Infatti, la teorizzazione pedagogica, educativa e metodologica conclude la ricerca di Michele Borrelli. Interpreta nella sua completezza la dimensione sociale dell'uomo di oggi, si lega alle caratteristiche culturali dello sviluppo della scienza, dona al pensiero una motivazione filosofica e una colorazione etica, e contribuisce a trasformare la psicologia umana e a interpretare la vita individuale e sociale.

Michele Borrelli, *Pedagogia come ontologia dialettica della società*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza, 1998, pag. 246, L. 35.000

Il rock come comunicazione del costume, della politica e della cultura giovanile

La musica pop assomma in sé i ritmi frenetici dei rumori di fabbrica, della competitività, della fretta, del traffico metropolitano

di Annunziata Pisani

Un parere:

Il titolo sorprende perché fa pensare a un esodo biblico, che non c'è. In realtà se esodo c'è, esso è metaforico e trasversale, legato com'è alla genesi e all'evolversi di una delle più dirette espressioni della musica giovanile: il rock. Musica come comunicazione universale, che in quarant'anni, attraversa il "costume", la politica e le generazioni.

Oggi, i fans di Elvis Presley hanno 60 anni e amano il rock esattamente come i discendenti! La Terra promessa è intesa come tale, in fondo. E' quel mondo migliore, più giusto, a cui l'uomo aspira da sempre e che sin dal lontano rock and roll è stata la voglia matta delle generazioni di questa seconda metà del secolo.

Come in un metaforico attraversamento del Mar Rosso, il rock cerca le strade del riscatto sociale e non solo sociale.

E' certamente musica pop e assomma in sé i ritmi frenetici dei rumori di fabbrica, della competitività, della fretta, del traffico metropolitano. E' il filo rosso che attraversa le generazioni della tecnologia. E' il nuovo che cresce e che si fa sentire; non rassegna a lievitare in silenzio, ma urla, strepita, stride, porta all'estremo i decibel.

Se Elvis the Pelvis con i suoi scuotimenti pelvici invita a una sana liberazione dai tabù del sesso, i Beatles diventano il "manifesto" musicale di un'epoca. Nel loro percorso, essi ereditano i modi di Elvis (che sta ormai diventando un mito) e di Chuck Berry e scoprono i lieviti che hanno legato la musica popolare alla società, in un impasto fatto di novità vissuta, voluta, sperata. La musica dei Beatles è tanto innovativa, da non

avere riferimenti in quella precedente ed è un tale composito, sapiente mixage, da diventare il presente e il futuro del rock stesso; vi si ritrovano ancora oggi tutte le valenze e le essenze. E sempre negli anni '60, con Bob Dylan, il rock acquista la sua nuova coscienza, partendo questa volta dal folk. La musica non è innovativa, ma i testi sono poesia pura e il modo di cantare-suonare è il segno del tempo, la presa di coscienza di un genere che si sta gettando sulle spalle il dolore del mondo contemporaneo. Scrive Castaldo: "Non è difficile comunque vedere in molti personaggi attuali, da Sting a Elvis Costello, da Bruce Springsteen a Tom Waits, le tracce di un modo di essere che risale a Dylan". E aggiunge: "...la poesia beat si salda definitivamente col nuovo folk-rock e ne nasce una miscela potentissima"... Negli anni '70, detti anche della "decadenza", il rock si ridefinisce e si articola in mille modelli e rivoli. Abbandona la carica della rivolta sociale e diventa piuttosto ricerca estetizzante o bisogno del magico come per Led Zeppelin. Con i Pink Floyd, ormai non più "working class hero", la musica rock ignora il riscatto sociale per diventare ricerca d'arte pura.

E con Jim Morrison, poi, il "profeta" della trasgressione, l'anima dei Doors, le "porte" si aprono sul mondo oscuro dell'amore-odio per i portatori delle proibizioni e dei tabù: diventa voglia maledetta di uccidere il padre e profanare la madre. La stessa morte di Jim Morrison, imprevedibile e misteriosa, è uno dei suoi inni alla trasgressione, una morte che sembra più legata a una spy story che a una rassegna di musica rock. C'è da aggiungere che il rock è stranamente costellato di morti precoci e imprevedibili: da John Lennon a Cobain, da Mercury a Bob Marley, allo stesso Elvis, vittima della inevitabile rincorsa del mito, che lo costrinse a far uso massiccio di stimolanti alternati ai sedativi e ai sonniferi, miscugli che lo fecero presto "crepare" (è la parola giusta!)...per via dell'inevitabile logoramento cardiaco.

Il dramma del rock?!... l'essere stato il più vistoso attacco al sistema, almeno nei primi tempi, assorbito dal sistema stesso, il quale con i concerti e soprattutto i dischi, ci ha fatto su un sacco di soldi e lo ha disarmato. Con l'u-

so smodato delle droghe e della tenace trasgressione, dai riti visionari dei Rolling Stones fino agli sberleffi proletari dei Sex Pistol e dei Clash e alla loro ingenua voglia di prezzi "politici" e popolari, gli eroi anti-eroi del rock hanno finito col fare soltanto tanta bella musica per se stessi e per i seguaci e tanti lucrosi profitti per il "sistema".

Ricerca sofferta di un mondo migliore?.. Nel nome della "Libertà, fraternità, eguaglianza"?...Forse. Un modo come scrollarsi di dosso gli orrori del mondo?..; dall'olocausto all'emarginazione sociale, dallo sfruttamento alle guerre maledette?...Una voglia di ribellione per abbattere una società quacchera diretta discendente

del rigore vittoriano, che i problemi più che risolverli, li rimuove?...o la decisa controffensiva nei confronti di una borghesia mercantile che mercifica tutto e assoggetta ogni cosa all'interesse?... O soltanto semplicemente voglia "d'altro" per una trasgressione gratuita, dispettosa, estetizzante, coinvolgente ma senza altri fini se non quello del "troppo rumore per nulla"?...

Il rock è forse tutte queste cose e altro, man mano che si snoda quel suo andar per generazioni e generi attraversando il tutto a suon di chitarra elettrica, magari alla Jimi Hendrix!

Lo stile asciutto del "cronista" d'eccezione, ma anche "inviato speciale" da un mondo unico e avvolgente e cioè il rock di ieri, di oggi e di domani, Gino Castaldo, critico musicale de "La Repubblica", ci ha regalato, già dal '94, un libro utile e piacevole. Ricco di documentazione, (con l'inevitabile rigore del reportage), ma anche di evocazioni e annotazioni coinvolgenti. Una lettura da consigliare soprattutto nei prossimi weekend, quando la breve vacanza di fine settimana ci offrirà la possibilità e il gusto della lettura come conoscenza.

GIRATE - GIRATE

* Continua da pag. 9

Lo statuto dell'embrione...

destinati normalmente alla nascita; l'intervento sulla struttura genetica delle cellule umane è ritenuto lecito solo in casi terapeutici (riparazione di geni malati) non alterativi (modifica o riprogettazione di caratteristiche genetiche). Le tipologie d'intervento terapeutico ammissibili devono essere ben definite.

La proposta alla Camera dei Deputati n° 2671 del 14 giugno 1995 dal titolo "Norme per la tutela dell'embrione e la dignità della procreazione assistita" aggiunge alle precedenti proposte la salvaguardia degli embrioni ottenuti artificialmente, congelati ed in attesa d'impianto, attraverso una forma di adozione speciale per impedire la loro eliminazione.

Molto articolata si presenta la proposta di legge d'iniziativa popolare voluta dal Movimento per la vita e presentata alla Camera dei Deputati il 20 luglio 1995. L'imperativo etico-civile fondamentale è quello di far riconoscere nell'ambito delle diverse età e condizioni dell'uomo le fasi più deboli: quelle della vita nascente, sofferente, morente.

Si sostiene infatti che occorre riconoscere anche in campo giuridico che embrione, feto, neonato, bambino, ragazzo, adolescente, giovane, adulto, anziano, vecchio sono diversi nomi con cui si indica un'identica realtà, un identico soggetto, lo stesso essere personale, lo stesso uomo.

Pertanto è necessaria una completa disciplina degli interventi manipolatori dell'uomo nel campo della genetica.

Per questo è preliminare la definizione dello "statuto giuridico dell'embrione umano".

E' oramai urgente pervenire ad una legge di tutela dell'embrione umano accompagnata dalla diffusione di una cultura della vita, della solidarietà, della fecondità per salvaguardare il più debole dei deboli.

Il Comitato Nazionale di Bioetica si è espresso in questi termini: "il semplice possesso della natura umana implica per ogni individuo umano il fatto di essere persona".

Il Forum delle Associazioni Familiari ha ultimamente chiesto:

1) la messa all'ordine del giorno del Parlamento di una proposta di legge che modifichi l'articolo 1 del Codice Civile, affinché la piena capacità giuridica, almeno nel campo extrapatrimoniale, sia riconosciuta ad ogni essere umano fin dal concepimento;

2) l'approvazione di una legge sulla fecondazione medicalmente assistita che riconosca la piena umanità dell'embrione, da cui discende il riconoscimento dei suoi diritti alla vita, alla famiglia, all'identità;

3) la discussione della proposta di legge elaborata dalla Fondazione Nuovo Millennio in collaborazione di parlamentari di quasi tutti i partiti politici, che prevede l'esclusione della fecondazione eterologa, della crioconservazione degli embrioni e la impossibilità della sperimentazione su di stessi. Anzi che la sperimentazione venga effettuata solo a vantaggio della salute e della vita dell'embrione che alla sperimentazione è sottoposto e che ogni embrione sia destinato esclusivamente alla nascita;

4) la modifica della legge 194 alla luce della forte affermazione del diritto alla vita del concepito espressa nella recente sentenza n° 35 del 10 febbraio 1997 dalla Corte Costituzionale;

5) l'inserimento di un riferimento alla tutela e alla promozione del diritto alla vita del concepito nel testo di revisione costituzionale della Commissione Bicamerale tra le materie riservate alla potestà legislativa dello Stato.

In pieno clima di democrazia e di libertà è utile sempre ricordare che il bene della libertà presuppone quello della vita e che la libertà non va sentita come valore soltanto per chi la esercita da adulto ma anche per chi attende di poterla esercitare o perché non ancora adulto o perché appena concepito.



**Associazione
Tempo Libero,
Arte, Sport
e Cultura**



**Circolo Culturale
"V. Bachelet"**



**Associazione
Italiana
Genitori**

Un mondo a colori



I corsi attivabili in presenza di un minimo di iscrizioni sono i seguenti:

- CENTRO DI LETTURA**
- MUSICA** - Corso di Chitarra Flauto dolce Pianola
- INGLESE 1° LIVELLO** per ragazzi e adulti
- INGLESE 2° LIVELLO** per ragazzi e adulti con precedenti conoscenze d'inglese
- DIZIONE-DRAMMATIZZAZIONE**
- ARTE FIGURATIVA**
- ALFABETIZZAZIONE INFORMATICA**

I Corsi saranno tenuti da docenti qualificati nel campo e avranno inizio entro la prima settimana di ottobre presso la sede del Circolo "V. BACHELET" e la sede A.T.L.A.S e C.

Oggi tutti, ma principalmente i ragazzi ed i giovani, sentiamo il bisogno di appartenere ad un gruppo e di identificarci con ciò che più ci interessa al fine di soddisfare le nostre più intime esigenze e voglie di gratificazione. Al tempo stesso è grande l'esigenza da parte di tutti di confrontarci con gli altri, saper rispettare le regole e dimostrare il proprio talento. In quest'ottica si colloca il progetto che, al tempo stesso, vuole offrire occasioni per l'affermazione del proprio IO nel rispetto dell'altrui personalità con soddisfacimento delle proprie attese e delle, spesso nascoste, aspirazioni.

AUGURI

Si è laureata brillantemente in Filosofia con 110 e lode Donatella Bisignano, figlia dello scrittore Ottavio Amilcare Bisignano, discutendo un'interessante tesi dal titolo: "Intelligenza artificiale-architettura e costruzione robotica", corredata da una ricca bibliografia. Auguri alla neo-dottoranda dalla redazione.

AUTOSTOP

INTRIER TOUR

SI.GE.I.
s.r.l.